

il Trillo



FOGLIO DELLA COMUNITÀ AUTOGESTITA DELLA NAZIONALITÀ ITALIANA
COMUNITÀ DEGLI ITALIANI "GIUSEPPE TARTINI" DI PIRANO

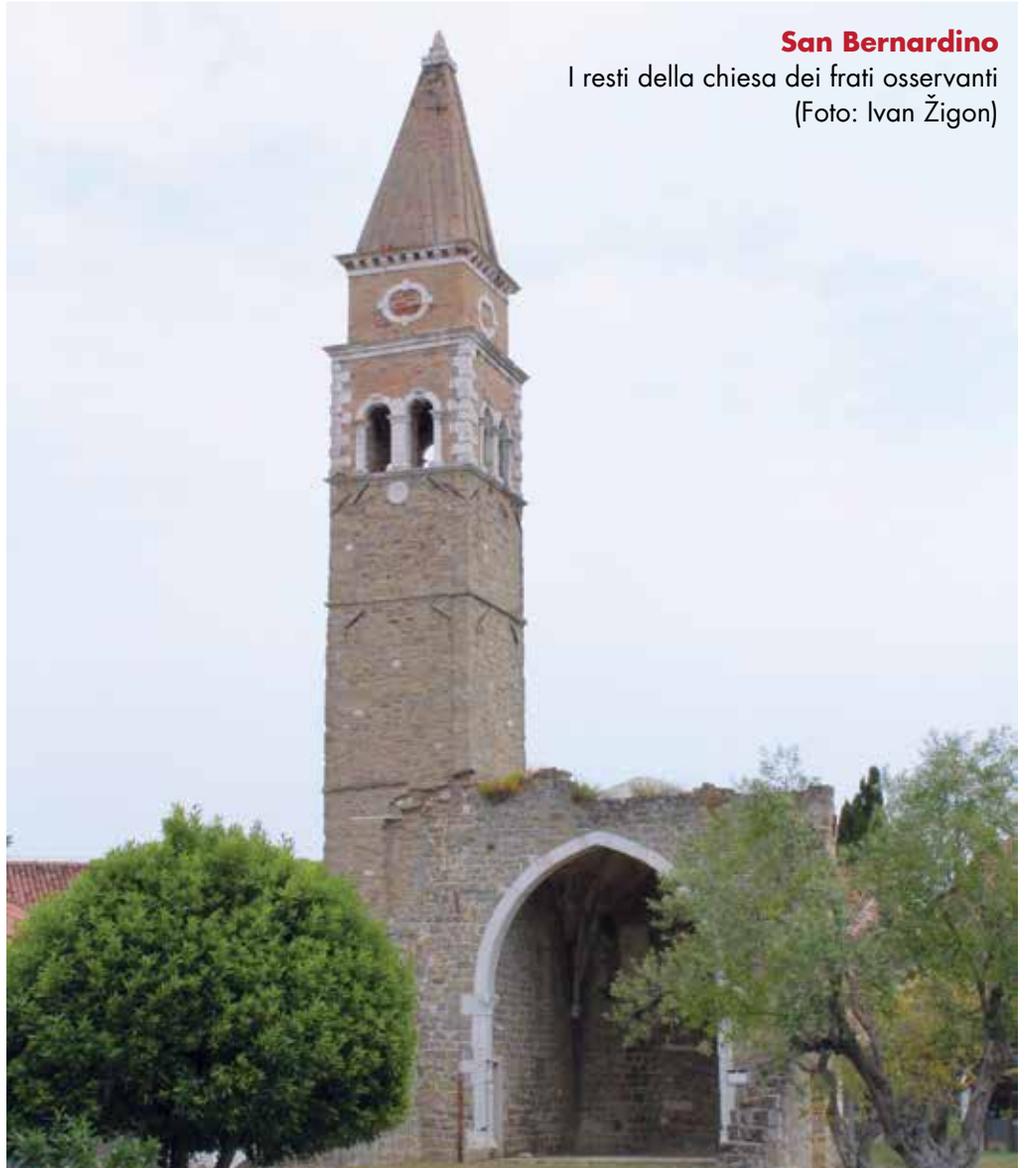


Editoriale ITALIANITÀ

di *Kristjan Knez*

Esaminando la storia di casa nostra, consultando cioè le fonti che si sono conservate attraverso i secoli fino ai giorni nostri, cogliamo, senza filtri o interpretazioni viziate, il passato nella sua essenza. Emergono personaggi, momenti, problemi, pagine di quotidianità di una comunità. Grazie a quei tasselli siamo in grado di ricostruire ciò che fu, in un viaggio a ritroso nel tempo. La documentazione dev'essere interrogata, avvicinandoci con la giusta dose di curiosità e con apertura, consapevoli che la ricostruzione storiografica approfondita è sempre rivisitazione e revisione. E proprio grazie alle fonti considerate il discorso storico migliora, si arricchisce, si confermano ipotesi, si smontano i cliché o si abbattano le falsificazioni, le ricostruzioni immaginifiche che non poggiano sulle testimonianze, bensì sono il risultato della mistificazione, della malafede, della palese alterazione. Il discorso confezionato ad arte necessita, però, di uno stuolo di 'custodi della memoria' (deformata). Il mestiere dello storico può essere malvisto, specie se l'indagine proposta si contrappone al potere, in caso opposto entra nel gioco di quest'ultimo, che fagocitandolo lo trasforma in uno strumento al suo servizio. Tramontate le ideologie e venuti meno gli strumenti di controllo e condizionamento del pensiero, la storiografia si è affrancata, sebbene determinati problemi non siano scomparsi, poiché l'armamentario nazionalistico non è svanito con la dissoluzione del regime comunista. Come abbiamo più volte scritto su queste colonne, ormai si respira un'aria fresca e un nuovo corso è in atto. Sono processi che necessitano di tempo, ma il cambiamento va riconosciuto.

E con la questione tormentata dell'italia-
(continua a pag. 2)



San Bernardino

I resti della chiesa dei frati osservanti
(Foto: Ivan Žigon)

pg. 4-5

Il camposanto di Pirano

Una tavola rotonda per parlare della tutela dei monumenti tombali
Amalia Petronio, Manuela Rojec e Nadia Zigante

pg. 6

"La Famea dei salineri"

Cronaca delle attività del gruppo etnografico della CI
Giorgina Rebol

pg. 18-21

SPECIALE Pirano 1917

L'anno della grande fame
Mario Bonifacio

pg. 22-23

Odonimi italiani piranesi

Le Carrare
Daniela Paliaga



nità dell'Adriatico orientale? Il discorso è semplice: in questi territori la presenza romana ebbe un'evoluzione come nel resto dello Stivale, con percorsi particolari, quindi con arretramenti e/o dilatazioni. Rispetto al Belpaese, sulla sponda dirimpettaia le popolazioni italiche si trovarono a contatto con gli slavi meridionali, perciò questa vicinanza e tali intersezioni avevano originato commistioni, ma va riconosciuto pure che quegli apporti non avevano annullato le presenze, anzi vi furono secoli di convivenza e l'equilibrio rimase intatto. Si pensi solo ai borghi romani dell'Istria interna circondati dalla campagna slava.

Italianità, sostantivo abusato, distorto, utilizzato anche con finalità politiche, perseguendo la logica della contrapposizione, ma al tempo stesso anche mal sopportato, considerato indigesto, detestato e combattuto. In un'area geografica di contatto e plurale, cerniera per definizione in cui presenze diverse s'incrociano, convivono delle sensibilità accentuate che

altrove non riscontriamo. L'identità in senso lato è indubbiamente una di queste. La promozione, la difesa, il confronto/scontro, il conculcamento e il soffocamento, la coesistenza, sono momenti che hanno caratterizzato il passato dell'Istria dalla metà del XIX secolo. E il filo rosso è l'identità, sovente trovata tra l'incudine e il martello, che ha conosciuto fasi alterne, di espansione ma anche di contrazione.

Ragionare sull'italianità adriatica deve per forza di cose rappresentare una 'provocazione' o rimandare a nostalgie che fanno riferimento ad un preciso orientamento politico? L'italianità è intrinsecamente legata allo Stato italiano? Il vocabolario (Treccani) spiega che l'italianità corrisponde all'appartenenza alla civiltà, alla storia, alla cultura e alla lingua italiana, alle quali si aggiunge la coscienza di questa appartenenza.

Per uscire dalle pastoie ed evitare l'enfaticizzazione, non possiamo non concordare con Ernesto Sestan, che proprio settant'anni or sono, qualche mese dopo la firma del Trattato di pace, nel suo volume

Venezia Giulia. Lineamenti di una storia etnica e culturale, ribadì che l'italianità sviluppata sulle coste orientali dell'Adriatico non aveva nulla di eccezionale rispetto al resto della Penisola. Anzitutto, lo storico sottolineava che questa italianità non poteva considerarsi di "seconda mano" oppure "meno nobile per antichità di origine e meno fonda, con le sue radici, nel tempo e nel suolo". Certo, quest'area aveva conosciuto dinamiche peculiari, con distinzioni altrove non presenti, perché in quello spazio geografico iniziano o terminano - a seconda della visuale - le propaggini della nazione, ma pur sempre dobbiamo considerarlo un fenomeno privo di eccezionalità. Siccome non si può parlare di un fenomeno sopraggiunto, Sestan evidenziava che la Venezia Giulia, "nella misura in cui essa è italiana, è italiana per le stesse ragioni, per effetto dello stesso sviluppo storico per cui sono italiani il Veneto, il Piemonte, la Liguria, la Lombardia, l'Emilia, la Campania, la Puglia, ecc. ecc.". Elementi per riflettere.

QUESTIONI (DI) COMUNI

di Andrea Bartole

Un po' di tempo fa mi ero chiesto quanto valeva la Comunità in termini finanziari ed economici. La mia domanda nasceva dall'imminente approvazione (in quel periodo) del nuovo decreto per il finanziamento dei comuni bilingui. Ora, la legge che regola il finanziamento dei comuni bilingui (e quindi anche l'emanazione del decreto appena citato) è in procinto di essere modificata e queste modifiche avranno conseguenze dirette per le Comunità nazionali italiana ed ungherese. Si tratta di una piccola modifica di un solo articolo della legge che

però cambierà il modo in cui lo Stato finanzia i Comuni in cui risiedono le comunità autoctone. Quando mi chiedevo quale fosse il valore che abbiamo agli occhi dello Stato, mi raffiguravo un braccio di ferro tra noi (le comunità, sia italiana sia ungherese) e lo Stato per cercare di ottenere un risultato a nostro favore - sapendo che è pur sempre necessario scendere a compromessi, dato che in ogni caso il Governo vuole risparmiare. Come funziona il procedimento di approvazione? Il Ministero della pubblica amministrazione, che si occupa di tutti gli enti locali (e quindi dei Comuni), prepara il nuovo testo e

chiede alle comunità un parere. In quel momento si attivano i nostri organi politici, le Camere comunali e la Camera costiera. Tutti devono valutare e discutere la nuova proposta e confrontarsi anche con i rappresentanti dei Comuni. Si deve fare un percorso congiunto e parallelo e portare l'espressione della posizione raggiunta a chi di dovere. In ogni Comune bisogna ragionare sul da farsi, sul modo utilizzato passato e confrontarlo con un futuro modello nuovo e con le sfide che la nuova soluzione porterà. Ci chiediamo: siamo d'accordo? Ci soddisfa? Intanto, lo Stato ci garantisce che con la nuova modifica i no-

stri diritti, quelli sanciti dalla Costituzione, non verranno in alcun modo intaccati o ridotti, anzi dicono che la nuova soluzione è più corretta dal punto di vista dell'interpretazione della legge. È davvero così? E poi, non da ultimo, sorge un ulteriore problema, la posizione della comunità ungherese. Abbiamo una posizione comune sulla questione oppure no? Molteplici sono le questioni che si aprono per una piccola modifica di una così importante disposizione di legge. Tutte le risposte avranno bisogno di tempo per essere date e non dubito affatto che il procedimento sarà davvero interessante.



A Torino e Gorizia

RIFLESSIONI SULLA STORIA ADRIATICA

ATTIVITÀ DELLA SOCIETÀ DI STUDI STORICI E GEOGRAFICI DI PIRANO

Da qualche anno, in Italia si riscontra un rinnovato interesse per le vicende legate al suo confine orientale. L'attenzione non è indirizzata esclusivamente all'età contemporanea, alle metamorfosi avvenute e allo stravolgimento integrale di un'area geografica, ma si cerca di cogliere i nessi e i problemi attraverso l'esame del lungo periodo, considerando cioè anche i secoli pregressi, che raramente rientravano nel campo dell'indagine storiografica. A veicolare il passato dell'Adriatico orientale nel Belpaese s'impegnano sollecitamente anche le associazioni degli esuli. Molte di esse sono consapevoli che il mero discorso nostalgico e/o affettivo non possa giovare alla conoscenza delle pagine di storia italiana di territori che costituiscono una cerniera tra aree linguistiche, culturali ed identitarie diverse, i cui legami con lo Stivale e gli apporti offerti furono imprescindibili. Questo passato però fu omesso. Siccome nel secondo dopoguerra all'Italia furono amputate le propaggini orientali adriatiche, per una serie di motivi, compresa la determinazione di rimuovere i trascorsi del regime del littorio e del secondo conflitto mondiale (le perdite territoriali



èStoria

I relatori della tavola rotonda, da sinistra: Egidio Ivetic, Raoul Pupo, Kristjan Knez, Giovanni Stelli e Luciano Monzali (foto: Rosanna Turcinovich Giuricin, "La Voce del Popolo")

clima culturale e storiografico, periodicamente è coinvolta pure la Società di studi storici e geografici di Pirano, realtà che da tredici anni è impegnata nell'opera di ricerca, nell'editoria e nella diffusione del passato adriatico considerato nella cornice europea. Il 12 maggio scorso, su invito del Comitato di Torino dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia (ANVGD), presso il Circolo culturale profughi e rimpatriati (via Parenzo, angolo via Pirano!), Kristjan Knez ha presentato il lavoro della Società, nonché la figura poliedrica del prof. Diego de Castro, storico, diplomatico, storico, erudito, per molti decenni docenti all'ateneo del capoluogo piemontese. Era presente pure la figlia Silvia assieme al consorte. Paolo Radivo, direttore de "L'Arena di Pola" si è soffermato invece sulla strage di Vergarolla del 18 agosto 1946.

L'indomani, presso il Polo del '900 (Palazzo San Daniele) si è tenuta la tavola rotonda *Le resistenze al confine orientale d'Italia*. Dopo i

saluti di Antonio Vatta, presidente del Comitato provinciale di Torino dell'ANVGD, moderati da Enrico Miletto dell'Istoreto, sono intervenuti Kristjan Knez, con *La Venezia Giulia tra Nuovo ordine europeo, resistenze e obiettivi politico-nazionali*, mentre Paolo Radivo ha parlato de *Il caso di Pola*.

Il 26 maggio nell'ambito della XIII edizione di èStoria, intitolata *Italia mia*, nella tenda Apih, nei Giardini pubblici di Gorizia, Kristjan Knez ha partecipato in qualità di relatore alla tavola rotonda *Italianità adriatica*, incentrata sul significato e la formazione dell'italianità in quello spazio geografico nella fase pre-nazionale, passando per i processi di nazionalizzazione. Sono intervenuti pure: Egidio Ivetic, Luciano Monzali e Giovanni Stelli, coordinati da Raoul Pupo. L'incontro è stato promosso dall'Associazione delle Comunità istriane di Trieste, presente anche il suo presidente, Manuele Braico, che ha rivolto un indirizzo inaugurale di saluto.



A Torino

Una via dedicata alla nostra città (foto: Walter Cnapich)

rimandavano inevitabilmente a quel passato recente), il Paese volle dimenticare tutto, quasi quella porzione di storia non rientrasse nel solco tracciato dalla civiltà italiana. Oggi si tenta di ricorrere ai ripari. Nel nuovo



Nell'ambito delle giornate europee dell'eredità dei cimiteri

IL CAMPOSANTO DI PIRANO

UNA TAVOLA ROTONDA PER PARLARE DELLA SUA TUTELA, DELLA SALVAGUARDIA E DEI MONUMENTI TOMBALI

La Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini" e la Comunità autogestita della nazionalità italiana di Pirano, hanno promosso, nell'ambito delle giornate europee della tutela dell'eredità dei cimiteri, un simposio dedicato alla salvaguardia delle tombe storiche del cimitero cittadino. Nella mattinata di mercoledì 31 maggio, in Casa Tartini abbiamo avuto il piacere di ascoltare le relazioni degli interlocutori, ognuno in relazione alla sua area di competenza.

Hanno preso la parola per prime le nostre due presidenti, Manuela Rojec e Nadia Zigante; nei loro indirizzi di saluto hanno sottolineato l'impegno delle nostre due istituzioni nella tutela dei monumenti storici del cimitero di Pirano e soprattutto per l'entrata in vigore del decreto di proclamazione del cimitero di Pirano a monumento di interesse locale.

La prima ospite, la presidente dell'ASCE (Associazione dei cimiteri storico-monumentali d'Europa con sede a Bologna, che raggruppa 22 paesi e 179 cimiteri), Lidija Pliberšek, ha trattato il tema *I cimiteri come eredità culturale e attrattiva turistica della città*. Nel suo intervento ha sotto-

lineato l'importanza di far conoscere ed avvicinare le tombe interessanti dal punto di vista architettonico, simbolico e storico ad un pubblico quanto più vasto con visite guidate, per le scolaresche, per i cittadini e per i turisti. Il cimitero di Pirano gode dal punto di vista paesaggistico di un privilegio unico, domina le Alpi Giulie, le Dolomiti e l'Alto Adriatico, già questo è un argomento di tutela.

Lo storico Kristjan Knez, presidente della Società di studi storici e geografici di Pirano, si è soffermato su alcuni cenni storici del camposanto di Pirano. Il prefetto Angelo Calafati, nel periodo napoleonico, decreta ai piranesi l'obbligo di collocare il cimitero fuori dalla città, nel 1812, su progetto dell'architetto Pietro Gregoretti, i lavori vengono conclusi, si colloca il cimitero nella posizione attuale. Negli anni successivi (1849-50) abbiamo importanti ampliamenti dello spazio cimiteriale; il podestà Pier Felice Gabrielli determina il prezzo e la grandezza del fondo tombale. Nei documenti comunali ci sono gli atti di compravendita intestati alle varie famiglie benestanti che acquistavano il terreno per collocare la tomba di famiglia. Anche la

chiesetta venne costruita con mezzi finanziari devoluti dai cittadini piranesi.

La signora Milica Maslo Bezer, dirigente dell'Azienda pubblica "Okolje" di Pirano, che gestisce il cimitero, si è soffermata sulle *Peculiarità di gestione del cimitero di Pirano*. Tanti i problemi di spazio, mai risolti dalla municipalità comunale, esiste un progetto per uno spazio cimiteriale nuovo a Lucia, speriamo si realizzi, comunque, sostiene la nostra interlocutrice, negli ultimi anni si stava molto attenti a non smantellare le tombe storiche di una certa importanza, inoltre è intenzione realizzare il lapidario e questo con l'aiuto dell'Ente per la tutela dei beni culturali della Slovenia.

L'ultima relatrice, Mojca Marjana Kovač, dell'Istituto per la tutela dei beni culturali della Slovenia (Dipartimento per i beni culturali, Unità territoriale di Pirano) ha trattato *Il cimitero di Pirano - monumento d'importanza locale*. Il consiglio comunale ha accettato il decreto relativo alla proclamazione del cimitero piranese a monumento di interesse locale, adesso però si deve elaborare la struttura legislativa per la salvaguardia e tutela delle tombe storiche del cimitero di Pirano. Aspetti e criteri di tutela del cimitero verranno raccomandati dall'Istituto per la tutela dei beni culturali (Zavod za varstvo kulturne dediščine) della Repubblica di Slovenia.

È seguito un vivace dibattito anche sul problema della manutenzione dei sepolcri. Nel passato (1996) era stato organizzato un incontro tra l'Unità di Pirano dell'Istituto per la tutela dei beni culturali della Slovenia ed i rispettivi presidenti delle Comunità italiane di Isola e Pirano, con delle conclusioni verbalizzate, che oggi troviamo nel libro monografico *Il cimitero storico di Isola* edito dalla Comunità autogestita della nazionalità italiana di Isola, ecco alcune raccomandazioni:

- Presentare al Consolato generale d'Italia a Capodistria, l'elenco delle tombe degli appartenenti alla Comunità italiana, quelle dei cittadini italiani i cui parenti risiedono



La tavola rotonda

I partecipanti, da sinistra: Milica Maslo Bezer, Kristjan Knez, Lidija Pliberšek, Mojca Marjana Kovač e Amalia Petronio (foto: Nataša Fajon)



in Italia e di coloro dei quali non si conosce la residenza.

- Prima dell'eventuale assegnazione ad altri di tombe o loculi a causa di affitti non corrisposti, informare il Consolato italiano per verificare se esiste la possibilità, che sia questo a corrispondere quanto dovuto. In caso di mancato interesse, le tombe ed i loculi possono essere assegnati a terzi. Le lapidi e quanto resta delle tombe vanno conservate per una successiva sistemazione in lapidario.

- L'Istituto per la tutela dei beni culturali si impegna a controllare tutte le lapidi ed i monumenti tolti dal sito per definire e conservare quelli che hanno particolare carattere culturale o storico. In caso di assenza di parenti, le spese di manutenzione e conservazione sono a carico dello Stato e del Comune.

- Tutti e tre i servizi comunali si impegnano a realizzare dei lapidari nei rispettivi cimiteri. Queste sono solo alcune delle motivazioni richieste in passato e spesso non rispettate, per tutelare la parte storica dei cimiteri di Isola, Capodistria e Pirano, per valorizzare la nostra memoria ci impegneremo ulteriormente nella catalogazione dei sepolcri, attuando una legislazione appropriata di salvaguardia.

Amalia Petronio

Conservare i beni culturali deve essere un impegno comune e le associazioni e gli enti del nostro Comune svolgono un ruolo fondamentale nella valorizzazione del patrimonio culturale, materiale ed immateriale. Spesso intervengono in maniera determinante in questo processo che trasforma il ricordo in memoria collettiva, in senso di appartenenza civica in identità.

La nostra Comunità ha la fortuna di avere la propria sede in un importante monumento culturale, Casa Tartini. Il restauro di questa casa è stato un impegno importante che ha dovuto affrontare l'allora Istituto intercomunale per la tutela dei beni naturali e culturali di Pirano ma allo stesso tempo continua ad essere l'esempio meglio riuscito di ristrutturazione di un'architettura civile nella nostra città. Come questo ed altri edifici del passato anche i cimiteri presentano un campionario architettonico variato e di grande interesse, con esempi più o meno estesi, più o meno significativi, più o meno importanti per le arti, più o meno amati e frequentati dalla gente. Ma

essi sono sempre l'espressione del rispetto di una comunità per i suoi defunti. Sono il ricordo concreto della storia di una comunità. In questo senso tutti i cimiteri sono monumenti unici che dovrebbero essere conservati e rispettati come documenti storici privilegiati.

L'incontro del 31 maggio voleva essere un piccolo contributo in questo impegno comune. Ringrazio quindi a nome di tutta la Comunità gli ospiti che hanno accolto il nostro invito, le autorità che ci hanno onorati con la loro presenza e tutti coloro che con il costante impegno ci aiutano in questo percorso.

Manuela Rojec

**Presidente della Comunità degli Italiani
"Giuseppe Tartini"**



Tomba della famiglia Bartole

Nella parte antica del cimitero (foto: Joey Palaković)

Da sempre il senso di precarietà e del limite temporale dell'esistenza umana ha reso ogni civiltà molto attenta e sensibile al culto dei defunti. Da quella più antica fino ai giorni nostri si è cercato di perpetuare la memoria dei propri cari costruendo monumenti, opere d'arte che li ricordassero. Il cimitero è luogo particolarmente caro dove ogni defunto ha un proprio segno, riconoscimento e ogni famiglia il proprio monumento privato. È luogo di memoria pubblica e privata, è manifestazione dei gusti e delle tendenze di un'epoca e della loro evoluzione. Se si deturpano i segni, se si cancellano e sostituiscono allora si perde la continuità storica di un luogo. L'architettura funeraria è una fonte documentale di grande importanza per lo studio della storia, come il rinvenimento di

tombe, di reperti funebri delle antiche civiltà che hanno contribuito a dare un significato alla storia e che spesso sono le uniche testimonianze arrivate fino a noi. Si pensi alle tombe dei faraoni, alle sepolture monumentali degli Etruschi, a come siano state fonti preziose per la comprensione antropologica e sociale di quei popoli. La tutela del patrimonio funerario diventa di primaria importanza per la conservazione storica di una civiltà, di una cultura, patrimonio che purtroppo spesso viene dimenticato e abusato. Ci sono in Europa buoni esempi di tutela, dai cimiteri italiani a quelli francesi ed inglesi. Le amministrazioni comunali hanno, nel caso di grandi città,

molti campisanti con un numero notevole di reperti e monumenti che non sono censiti e quindi tutelati. Il problema in questo caso è l'enormità e la vastità effettiva delle architetture funerarie, spesso di grande pregio. La carenza di categorizzazione dei monumenti da parte degli uffici preposti per la tutela dei beni culturali e la mancanza di mezzi per il restauro sono poi l'altra faccia della medaglia. Così succede che gli uffici comunali non sono consapevoli di avere un patrimonio architettonico di grande interesse a casa loro. Ed è un peccato, un'occasione perduta. E desideriamo, auspichiamo che a Pirano non sia così!

Nadia Zigante

**Presidente della Comunità autogestita
della nazionalità italiana di Pirano**



Gruppo etnografico della CI

“LA FAMEA DEI SALINERI”

CRONACA DELLE ATTIVITÀ

Anno dopo anno ci impegniamo a portare avanti le nostre tradizioni. Anche quest'anno ci siamo presentati a vari eventi. Abbiamo iniziato con l'invito del circolo culturale “Slavec” di San Dorligo della Valle, dove assieme al coro, ai mandolinisti ed al gruppo “Al tempo di Tartini” abbiamo presentato *Tradizioni senza tempo*. Con canzoni, musica, lavoro nelle saline e storia tartiniana abbiamo passato una piacevole serata. Abbiamo proseguito con la nostra visita agli asili di Pirano e Portorose. Anche se parecchi sentono parlare di saline per la

gonisti della *Festa dei salineri*. Non vogliamo che si dimentichi questa vecchia tradizione che dopo 700 anni continua ancora. Il sale, l'“oro bianco”, ha dato tanto benessere a Pirano ma anche alla Serenissima. Noi avevamo la produzione ma Venezia lo commerciava. Chissà chi aveva il maggiore guadagno? Però dobbiamo a loro se nelle saline di Pirano il sale viene raccolto nei *cavedini* dove ogni anno nel mese di aprile viene fatta la ‘concimazione’ con la *petola*. Questo acconsente che il sale raccolto sia così bianco, così fine che non abbia bisogno di nessun trattamento. Come viene raccolto così viene

si toglie gli abiti ‘da festa’ (le donne vestivano abiti scuri con scialetti neri e velina nera in testa, gli uomini sempre in vestito e cravatta). Cambiati questi vestiti con quelli da *salineri* ci siamo radunati, raccolto tutto l'occorrente che ci servirà per abitare tanti mesi nelle saline e ci siamo avviati verso il molo dove la barca ci aspettava per partire e verso le saline. Con le mani alzate per il saluto a chi rimaneva e con “Adio Piran, te devo lasâ, che in saline devo andâ” abbiamo lasciato il porto.

Il 27 aprile siamo stati contattati dal complesso alberghiero “Bernardin” per accogliere un gruppo di 250 medici provenienti dal Belgio. Nella loro serata conviviale abbiamo presentato quel pezzo di terra così caratteristico che sono le saline.

Nel mese di maggio siamo stati protagonisti con la registrazione di una trasmissione documentaria per TV Slovenia intitolata *Slovenia magazine*. Il documentario viene trasmesso in diversi programmi e tradotto in lingua inglese e tedesca. La registrazione comprendeva la rappresentazione della vita del salinaro da quando a Pirano si prepara per la partenza verso le saline raccogliendo tutte le mercerie, la partenza e l'arrivo nelle saline, la sistemazione nelle case e al pranzo dove tutta la famiglia si trova a tavola. Protagonisti erano pure i bambini con i giochi dei nostri nonni.

L'ultimo fine settimana di maggio a Strugnano si svolge la Festa del carciofo. Anche in questa località sono presenti le saline e noi non dobbiamo mancare. Perciò, anche quest'anno eravamo presenti con i nostri arnesi e l'*albol* pieno di sale. Pronti e orgogliosi di rappresentare le nostre saline, il lavoro del salinaro e il suo prodotto, il sale. Il 7 giugno, invece, nell'ex magazzino del sale di Capodistria, spazio oggi conosciuto come ex Taverna, ci siamo presentati assieme al gruppo mandolinistico-vocale “Serenate” nell'ambito dell'edizione speciale di Mifest, *La tradizione del gusto*.

Per “La Famea dei salineri”
Giorgina Rebol



In Piazza Tartini

“La Famea dei salineri” in procinto d'imbarcarsi per le saline in occasione della Festa dei salinai (foto: Nataša Fajon)

prima volta, qualcuno le ha già visitate. I più piccoli sono sempre curiosi di vedere, di toccare con le proprie mani questi arnesi così curiosi. Il *gavero* con il manico così lungo, i *taperini* ingombranti da far fatica a camminare. Facciamo visita a bambini piccoli e il gioco non deve mancare e allora giochiamo con loro: aeroplani di carta, filo e bottone, la trottola, i barattoli, il salto con la corda. In aprile siamo i primi prota-

usato, nulla è aggiunto nulla è tolto e questo dà al nostro sale un riconoscimento, se possiamo dire, mondiale, perché i migliori ristoranti del mondo lo adoperano nelle loro cucine.

Anche domenica 23 aprile era festa grande a Pirano. Si era iniziato al mattino con la processione per San Giorgio, patrono di Pirano, proseguita dalla Santa Messa.

Dopo la funzione, “La Famea dei salineri”



Inaugurazione in Piazza Tartini

ATELIER APERTI ALLA CULTURA AMATORIALE

DAL 12 AL 21 MAGGIO 2017

La Settimana della Cultura amatoriale promossa e organizzata dal Fondo pubblico per le attività culturali della Repubblica di Slovenia e l'Unione delle Associazioni culturali della Slovenia, in cartellone dal 12 al 21 maggio 2017 sia a livello nazionale sia all'estero, ha registrato con grande successo oltre mille appuntamenti culturali. Nella Settimana della cultura amatoriale diverse associazioni, gruppi etnici, enti dell'istruzione ed istituzioni culturali, hanno segnalato la qualità, la diversità e l'influenza significativa che ha la cultura amatoriale nella società contemporanea.

Scopo del progetto è la diffusione e promozione dei talenti artistici che dedicano il proprio tempo e creatività all'arricchimento non solo personale, ma rinforzano il patrimonio della cultura amatoriale.

È fondamentale il successo del progetto che incoraggia i creativi/cultori nelle loro attività, portandoli alla luce al vasto pubblico. La cultura amatoriale unisce 107.000 persone che in un anno di attività promuovono e realizzano ben 25.000 appuntamenti tra manifestazioni, spettacoli teatrali e mostre, con una partecipazione di quattro milioni di visitatori/spettatori. La collaborazione tra i gruppi apre le porte alla creatività e alla sperimentazione delle attività puramente per diletto.

La festa della cultura amatoriale di domenica 21 maggio ufficialmente dalla Piazza Tartini apriva le porte di tutte le associazioni ed enti partecipanti del Piranese. Dai saluti d'inaugurazione da parte di Elizabeta Fičur, presidente dell'Unità di Pirano (Unione delle Associazioniculturali della Slovenia) e di Daniela Sorgo a nome della nostra Comunità si sono esibiti: sul palco i mandolinisti, il gruppo vocale strumentale "Serenate", diretto da Arcangelo Svettnini, alla bancarella espositiva, il gruppo in costume "La Famea dei salineri", guidato da Giorgina Rebol, e sotto il monumento di Tartini, con una co-



reografia di una danza, il gruppo in costume d'epoca "Al tempo di Tartini", guidato da Dragan Klarica. Già nei giorni precedenti erano attesi in Casa Tartini i visitatori o futuri attivisti, allievi o collaboratori quando si svolgevano i corsi di chitarra classica e folk, a cura di Vanja Pegan, e di moda e design, curato da Scilla Gortan, in Sala delle vedute, i giocatori partecipanti alla prova aperta al pubblico di *Mistero a Pirano, chi ha ucciso il conte Anselmo?*, a cura di Lara Sorgo, e atelier aperto all'ultimo piano della casa, per il corso di disegno Veduta del paesaggio con

Tripudio d'attività

L'Orchestrà in Piazza Tartini

(foto: Nataša Fajon)

A lato: Scilla Gortan (a destra) e un'allieva del corso di moda e design (foto: Nataša Fajon)

Miriam Elettra Vaccari.

E sempre dalla collaborazione con la CI "Giuseppe Tartini", per la prima volta a Pirano in concerto l'Orchestrà, formazione di studenti del Friuli Venezia Giulia curata dal prof. Silvio Quarantotto e Erik Žerjal del Liceo Musicale "Carducci-Dante" di Trieste. L'ensemble che conta oltre cinquanta elementi, propone l'esecuzione di musiche di alcuni dei più celebri compositori del passato e della contemporanea musica per film e per musical. L'Orchestrà, unica nel suo genere della Regione Friuli Venezia Giulia, diretta dal maestro Žerjal, mira a diventare un punto di riferimento per la crescita e la formazione culturale dei giovani musicisti, valorizzandone i più dotati e dando luogo a occasioni di aggregazione e divertimento.

Daniela Sorgo



A Casa Tartini

CORSO DI CHITARRA?

CONCLUSO IL VENTIDUESIMO ANNO D'ATTIVITÀ

Il 13 giugno 2017 si sono esibiti i giovani musicisti del corso di chitarra classica e folk della Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini" di Pirano, col quale hanno concluso già il ventiduesimo anno di ininterrotta attività del corso. Di regola si esibiscono due volte all'anno. Al quarantaquattresimo concerto abbiamo ascoltato dapprima l'esibizione dei chitarristi più giovani che fondano il proprio sapere sulla conoscenza delle basi della chitarra classica. Nella seconda parte abbiamo ascoltato i chitarristi che, concluso il corso di chitarra classica, hanno iniziato a studiare la chitarra acustica folk. Hanno cantato e suonato: Kristijan Gamboc, Luka Babnik, Laura Babnik, Nastja Špeh e Anna Frlič. Al corso di chitarra acustica folk, oltre ad imparare nuove tecniche e stili, ci occupiamo pure di canto e di testi il che non è trascurabile. È ri-

saputo che i cantautori italiani sono tra i più riconosciuti a livello cantautorale mondiale. Perciò, ci riferiamo ai grandi nomi mondiali nel campo del repertorio della chitarra acustica folk; ci occupiamo pure di ottimi autori quali: Francesco de Gregori, Fabrizio De André, Lucio Dalla, Gino Paoli. Per questi motivi il corso assume, nella sua seconda parte, diverse e nuove estensioni. Molto importante quella che attraverso la musica entriamo nei testi validi e attraverso questi nel mondo della poesia, il che oggi è piuttosto raro. La poesia è un po' estranea ai giovani perciò, perché non cercare di aprire questa porta. Mi sembra giusto così; ricordiamo che il vincitore del premio Nobel per l'anno 2016, Bob Dylan, è stato premiato proprio perché nel suo periodo ha iniziato ad introdurre nella musica leggera dei testi più esigenti che avevano un valore letterario. Fino ad allora i testi in gene-

rale erano un elemento di secondaria importanza. Uno dei fini più importanti del corso è sollecitare la creatività, dapprima così che tentiamo di suonare le canzoni dei grandi autori interpretandole a modo nostro, successivamente ci impegniamo in tentativi di creare canzoni proprie. Quale sensazione più bella se non quella di aver scritto una propria canzone da poter cantare accompagnandosi alla chitarra. La seguente è un'operazione piuttosto esigente e impegnativa perciò ricordiamoci dei gruppi che sono stati attivi in seno alla nostra Comunità: "Folk roots" (strumentale), "I Citofoni" seguiti da "Arianna & Lara & Debora". Spero che riusciremo a breve a presentare qualche canzone d'autore e di dimostrare che non siamo solo un corso di chitarra classica e folk ma un gruppo di giovani creativi. Ci vediamo a settembre.

Vanja Pegan, traduzione di Liliana Stipanov

QUANDO IERO PUTELE

RICORDI

Come go sa scritto l'altra volta, son vengnuda a viver a Piram co gavevo 7 ani. Con mama gavemo trovà in afitto una camara dela siora Ebe Brazzatti in III pian dela casa che la confina con la Casa Veneziana. Mama la lavorava duto el giorno e mi dopo scola andavo so in piazza a sogar con le altre mulete torno la statua de Tartini che no la iera circondada dela ringhiera de fero come ogi. Ma ga durà poco perché mama per paura che finissi in brute compagnie, la me ga fato andar su dele suore in Carara granda, e là la suora Sabina la ne imparava a ricamar. De inverno e quando iera brutto tempo se ricamava in una camara al II pian, co iera bel tempo se andava a ricamar fora, in un dei giardini posti su due o tre 'piani'. Ricordo che dele suore viveva un grupo de putele che le iera orfane o abandonade de mama e papà. Durante le vacanze, nel mese de luio

iera organisada la colonia estiva giornaliera a Fiesso. Ale oto se trovaimo in piazza Tartini e con le acompagnatrici se se incaminava su per la Carara granda e su fin ale mura. Se passava davanti al cimitero e so per Fiesso, in una casa a metà costa dove i ne dava el cafelate col pan. Po se andava so al mar, vizin l'albergo, al ponte de legno. Là se fazeva el bagno fin l'ora de andar a pranzo su nela casa. Dopo magnà se riposava un poco e se andava de novo al mar fin verso sera, co se tornava a Piram stanche e contente, si contente perché con noi no iera mas'ci, ierimo solo putele anca in classe. Solo dopo, in prima ginasio, nel'ala sinistra del Comun ierimo tre classe anca coi mas'ci. Anca in agosto se andava al bagno a Fiesso, perché a Piram no iera ancora la canalizacion e se butava dute le porcarie in mar in porto a anca su duta la riva fin in Punta e de drio. Ben per le pantigane che le scorazava anca per la riva tra le

gambe dela gente. A Fiesso se fazeva el bagno in mar e anca nel grandò laco, dove se zogava anca con la bala. Dopo ben smoie se sentavimò partera al sol e sogavimò con le manete. Se sogava con zinque o diese pierete ben levigade del mar cusì che se butava in aria una piereta e prima che la tornasi so se tentava de grampar più pierete de partera. Ierimo cusì ocupade a sogar che no se acorsevimo che el sol ne brusava la schena e che dolori de note con la solana. Sicome stavimò là duto el giorno, se portavimò drio la marena e per beber se andava a cior l'acqua con la fiasca in 'bosnia'. Ciamaimò cusì la sorgente soto al monte dove se rivava dopo gaver passà el laco grandò e quel picio, voleva dir lontan. Con mia sorela andavimò anca a sogar davanti la casa bassa rosa, dove viveva sola una vecia siora che la iera contenta de gaver un poca de compagnia. Ogi là xe sta costruì un casamento.

Vilma Zacchigna



Gioco di ruolo

MISTERO A PIRANO

CHI HA UCCISO IL CONTE ANSELMO?

Una macabra scoperta ha turbato la tranquillità della cittadina di Pirano. Un cadavere è affiorato durante la bassa marea nel mandracchio. Si tratta del conte Anselmo Venier, uno dei cittadini più influenti.

Dopo giorni di indagine, la magistratura criminale non ha trovato alcuna traccia. Ma Caterina Zangrando, assieme a suo figlio Giuseppe Tartini, è decisa a scoprire l'assassino. Alcuni personaggi sono stati invitati nel loro palazzo a un ricevimento, ignari di ciò che sta per succedere.

Chi di loro sarà il colpevole?

Inizia così il gioco di ruolo *Mistero a Pirano - Chi ha ucciso il conte Anselmo?* ideato da Lara Sorgo e che sabato 24 giugno ha visto alcuni partecipanti impegnati nella risoluzione del mistero. *Mistero a Pirano* è un gioco di ruolo e uno spettacolo ambientato nel Settecento. Ogni partecipante riceve delle carte - le carte dei sospetti, le carte dei luoghi del delitto e le carte delle armi dei delitti - e per poter procedere nel gioco deve rispondere alle domande che gli vengono poste. Vince la partita chi per primo riesce a formulare l'accusa.



Nella Sala delle vedute

I partecipanti al gioco (foto: Nataša Fajon)

Nella suggestiva cornice di Sala delle vedute di Casa Tartini, ornata da candele e maschere veneziane, le otto giocatrici presenti si sono immedesimate nei ruoli a loro assegnati - contessa, notaio, locandiera, dottore, artista ed altri

- per portare a termine l'indagine e scoprire il colpevole, l'arma che ha usato e il luogo in cui è avvenuto il crimine. Oltre al semplice gioco, la serata è proseguita tra chiacchiere e risate, dolci e spumante.

Lara Sorgo

INCONTRO DI VOGATRICI

A BETINA (MURTER) IN DALMAZIA

Il mese scorso a Cesenatico, ad un incontro sulle tradizioni marinare dell'Adriatico, Franco Juri, direttore del Museo del mare "Sergej Mašera" di Pirano, ha presentato il gruppo di donne piranesi, che da un paio d'anni vogano in piedi alla veneta su un topo di circa 8 metri, con i consigli ed insegnamenti delle vogatrici del club canottieri Giudecca di Venezia. Subito si è presentata la giovane direttrice del museo etnografico di Betina (Murter, Dalmazia) - Muzej Betinske Drvene Brodogradnje (www.mbdb.hr), informando che da loro le donne vogano in piedi sul-



le gaete, il tipo di barca da loro tutelato come patrimonio storico etnografico. Subito è partito l'invito, per alcune vogatrici piranesi, di visitare la località di Betina sull'isola di Murter per scambiare le reciproche esperienze di voga, di tipi di barche e di remi. Abbiamo trascorso due intensi giorni e visitato il museo di Betina dedicato alla gaeta ed alla pratica della voga. Il museo di Betina organizza nei primi giorni di agosto una regata di vela latina ed una regata di voga a cui siamo invitate a partecipare.

Amalia Petronio



A Casa Tartini PROFUGANZE

CON PINO ROVEREDO E MAURIZIO SOLDÀ

Il 19 giugno spettacolo di eccezione alla Comunità degli Italiani di Pirano, dove il noto scrittore Pino Roveredo e l'attore Maurizio Soldà hanno presentato lo spettacolo *Profuganze*, che nasce da una grande coproduzione regionale, che lega l'Associazione culturale Studio Giallo con l'Università Popolare di Trieste, il Teatro Stabile sloveno della città giuliana e lo Stabile di Innovazione del Friuli Venezia Giulia. La profuganza, che coniuga la parola profugo e transumanza, è un tema di estrema attualità oggi e quanto più conta fenomeno inarrestabile. La storia dei due autori pone degli interrogativi che non trovano una risposta certa: come cambierà la

spettacolo, quindi, attualissimo, che è stato salutato così dal nostro vicesindaco, Bruno Fonda:

Gentile pubblico a nome del Comune di Pirano Vi porgo i miei saluti e vi invito a seguire lo spettacolo dello scrittore Pino Roveredo con l'attore Maurizio Soldà, che questa sera abbiamo il grande onore di ospitare nella nostra Comunità. Mi è particolarmente caro avere tra di noi questa sera lo scrittore Roveredo, figura importante del mondo letterario italiano. La *Profuganza* è il titolo del testo proposto. Profughi e migranti tra ironia ed emozioni. Parlare di Pino Roveredo e della sua opera non può essere fatta se non risaliamo alla sua vita,

dolore degli altri, e poi bisogna anche avere la cura cortese di usare il saluto largo, la coscienza aperta, il passo lento, e ricordarsi di sostituire l'arroganza del sapere con la volontà umile del conoscere. Bisogna munirsi di rispetto quando si scavalca il muro dell'ignoto e si entra nella memoria degli esclusi, quelli che confusi nell'incrocio degli anni senza tempo, continuano a reclamare il diritto della dignità, e con la voce del silenzio, urlano la loro paura di essere dimenticati nell'offesa pesante e atroce dell'amnesia". Ecco questo è Pino Roveredo. La 'profuganza', neologismo varato dallo scrittore Carlo Sgorlon, mette assieme la parola profugo e transumanza (come bestie che migrano).



Nell'ambito del Festival estivo del Litorale

Pino Roveredo (a sinistra) e Maurizio Soldà (foto: Nataša Fajon) **A lato:** il musicista Mariano Bulligan (foto: Nataša Fajon)

nostra società da questo fenomeno? Non possiamo ancora dirlo, ci dicono gli autori. Non è rimasto altro che mettere sul tavolo l'argomento, cercando di vivisezionarlo per capire che cos'è la profuganza, come si è sviluppata nel tempo, rintracciando le analogie e le differenze tra le diverse e millenarie 'profuganze' che l'uomo ha da sempre praticato. Riflessioni, dunque, che portano Roveredo e Soldà a dire che questi profughi, nel loro dolore, si assomigliano tutti e che chi comanda ha da sempre determinato chi se ne doveva andare. Uno

alla sua esistenza segnata da gravi problemi familiari e sociali, seguiti in gioventù dalla piaga dell'alcolismo. Il suo esordio è con un testo autobiografico *Capriole in salita*, che ottiene subito un successo a livello nazionale. A questo primo libro ne seguirono tanti altri, importanti racconti di vite vissute, che si possono riassumere credo con quanto Lui disse, ascoltando con gli occhi tante storie 'normali' e che rappresentano l'essenza dell'uomo Pino Roveredo e più ampiamente ancora l'umanità di oggi e di sempre.

"Bisogna essere educati quando si entra nel

Un tema, come tutti quelli trattati da Roveredo, di estrema attualità nella nostra vita. Una situazione che ci riguarda e ci riguarderà, perché per quanti muri possiamo costruire, l'esodo dall'Africa e dall'Asia sarà inarrestabile, inserendosi nel tempo tra le diverse e millenarie 'profuganze' che l'uomo ha da sempre praticato. Siamo pure noi profughi di una profuganza che ci distingue per tutta la vita, ben consci che non esistono strade, vie alternative al multiculturalismo e al multilinguismo.

Bruno Fonda



Pittore e grafico

JANEZ MATELIČ ESPONE A PIRANO

MOSTRA RETROSPETTIVA ALLA GALLERIA CIVICA

Ospite della Civica galleria d'arte di Pirano il pittore e grafico sloveno Janez Matelič. Sono esposte un centinaio di opere che rappresentano l'opus dell'artista. Nato a Kamnik, naturalizzato capodistriano: mondo al quale ha dedicato tutto il suo anelito creativo. Nel 1972 si è laureato all'Accademia di belle arti di Venezia col professore Giuseppe Santomaso. All'accademia di pittura di Lubiana si è specializzato nell'arte della grafica col professore Zvest Apollonio. Finora ha allestito oltre 50 personali ed ha collaborato ad oltre 80 collettive in tutto il mondo. Pittore e grafico, Janez Matelič è certamente uno dei più validi componenti del panorama artistico sloveno. Per l'artista Matelič la figura ed il gruppo figurativo sono il fulcro del suo impulso creativo. L'intreccio della grafica con la pittura offrono la visione di più storie, che si susseguono in una successione logica, sottolineate da una atmosfera particolare. Di primo acchito l'opera dell'artista Matelič si potrebbe prestare a molteplici ed infinite interpretazioni e questo perché in ogni sua opera fa capolino l'istante, il momento fuggente del concepimento, il sentimento intrinseco di quando è stato creato. Ma non sarebbe giusto, forse, e nemmeno logico in quanto l'opera di Matelič,



L'inaugurazione

L'artista, Janez Matelič, la direttrice della Galleria civica, Jelka Pečar, e il critico d'arte, Dejan Mehmedović (foto: Jadran Rusjan)

a mio modesto parere non può essere indicata in fasi o in cronologie, bensì è un tutt'uno, un corpo unico, indipendentemente dai motivi prescelti e dal momento in cui sono stati creati. L'opera di questo che reputo uno tra i più genuini artisti di oggi, credo debba essere osservata, da un lato, nella ricerca della fantasia, del sogno e del magico. In seconda istanza nell'irruenza della pennellata che si fa pacata

e stanca nel suo divenire. Non è stanchezza però la sua, ma certezza che il mondo dell'arte è pur sempre una fonte di salvezza di fronte all'ignoto, di fronte a quella carenza ideale che contraddistingue ormai questo nostro mondo. Un grazie a Janez Matelič per questa sua bella mostra, che resterà aperta alla galleria piranese fino al 24 agosto prossimo.

Bruno Fonda

IL MIO DRAGOGNA

TESTIMONIANZA

Sono ormai settant'anni che il Dragogna a Sicciole non passa più. Ci sono ancora i ponti (uno ristrutturato di recente), ci sono le anatre che aspettano sotto il ponte che arrivi qualche passante e il bocconcino che getterà regolarmente, chi la barchetta (mezza affondata nel fango) di un nostalgico pescatore di fiume, c'è l'acqua che sale e scende con

la marea, ma il fiume ha cambiato strada e quando arriva ai Mulini, corre veloce e diritto dentro al canale che gli hanno scavato verso il mare passando accanto alla fermata della Parenzana dei Gabrielli. Quando frequentavo al Gorgo la terza elementare mi dissero che il Dragogna passava per di qua. Ora la maestra già in prima elementare dice che il Dragogna

è un fiume che segna il confine dell'Europa deciso con il Trattato di di Schengen. Capirete perché io che ho passato gli ottanta e dimentico le cose faccio un po' di confusione quando il mio nipotino lontano mi chiede al telefono: "Ma tu nonna dove abiti?" rispondo: "Sai c'è un paesino sul fiume Dragogna".

(Elia Vispec) Evelina Sepic



Aspettando la Parenzana DA POLA A SERVOLA

CORO MISTO "GIUSEPPE TARTINI"

Dopo le mini vacanze del primo maggio, i nostri coristi riprendevano con le prove per le uscite previste alla fine della stagione.

Il mese di maggio era dedicato al progetto intitolato *Aspettando la Parenzana*, una commedia musicale inedita nata da un'idea di Giuseppe Tarabocchia. In collaborazione con altri coristi e cantanti hanno formato un coro vasto e compatto, formato dai cori misti delle CI di Grisignana e San Lorenzo-Babici, e dal Coro Scout di Trieste. Una prova a Sicciole ed una a San Lorenzo-Babici per poi partecipare alla prova pubblica ospitata dalla Comunità degli Italiani di San Lorenzo-Babici. Una serata all'insegna della storia, quando la ferrovia all'epoca univa vari territori molto lontani. I cori uniti, accompagnati dall'Orchestra di fiati, si sono esibiti con diversi brani in tre lingue: sloveno, italiano e croato. Alla serata si sono esibiti anche i gruppi "Muja Folk Serenade" di Muggia e "Cardium Band" di Babici con brani folcloristici ed *evergreen*. Al termine dell'incontro il saluto del maestro Andrea Sfetez per sottolineare che l'Istria è ancora una terra unita anche se fatta di culture diverse.

Agli inizi di giugno il coro misto ha fatto tappa a Pola insieme al gruppo in costume "Al tempo di Tartini" per unirsi al Maestro Tartini in mostra per un paio di mesi. Il Museo del mare "Sergej Mašera" di Pirano ha allestito due mostre dedicate a Tartini presso il Museo storico e navale dell'Istria. L'inaugurazione delle mostre *Tartini 1692-1770* e *El Tartini in piassa* del 2 giugno è stata l'occasione per presentare la storia del celebre virtuoso piranese, non solo attraverso i suoi manoscritti, pubblicazioni rare, vari oggetti preziosi e costumi, ma anche con il canto. Il nostro coro misto si è esibito con quattro canzoncine sacre scritte proprio da Tartini meritandosi tanti applausi.

L'ultima uscita, prima delle vacanze, ha portato i nostri coristi in concerto a Servola. Nell'ambito del progetto *Ivan Grbec, compositore e pedagogo* dedicato al loro amato concittadino, il concerto *L'amore per il canto crea*



A Pola

Il coro misto "Giuseppe Tartini" assieme al gruppo in costume "Al tempo di Tartini"

In basso: i coristi con il maestro Sašo Fajon (foto: Nataša Fajon)



legami d'amicizia è stato organizzato dal Circolo culturale KD "Ivan Grbec". Oltre al coro misto "Giuseppe Tartini", diretto da Sašo Fajon, si sono esibiti il Coro d'insegnanti "Dotik" di Hrpele, il Gruppo vocale "Mavrica" di Postojna e i coristi di casa, il Coro femminile "Ivan Grbec". I legami d'amicizia si sono creati completamente dopo il programma ufficiale e lo scambio di omaggi, con tutte le delizie

preparate dalle brave donne del Circolo di Servola. Ringraziamo Luisa Primossi, presidente del Circolo "Ivan Grbec" per l'ospitalità. Al ritorno il maestro Sašo Fajon ha ringraziato i suoi coristi per la loro disponibilità e collaborazione con l'augurio di buona estate per tutti. Le prove del coro riprenderanno a settembre.

Nataša Fajon



A Palazzo Gabrielli

LA NOTTE DEI MUSEI

INAUGURATA MOSTRA DEL MUSEO DEL MARE

Si è svolta il 17 giugno a Pirano la *Notte dei musei*, organizzata parallelamente ad altri musei della regione, dal Museo del mare "Sergej Mašera". La serata ha avuto inizio con due laboratori artistico-musicali con la partecipazione della coreana Hyensook Riu e della giapponese Nagisa Moritoki Škof. Il programma è stato organizzato in collaborazione con il Dipartimento di studi asiatici presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Lubiana. La bellissima mostra organizzata per questa occasione porta il titolo *Per mare verso l'Estremo Oriente ignoto*, preparata dalla etnologa e curatrice museale Bogdana Marinac, con documenti, oggetti, fotografie che certificano i rapporti dei marittimi del nostro Litorale con i paesi e le culture dell'Estremo Oriente ed in particolare con la Corea, la Cina ed il Giappone e comprende un'epoca che va dal tempo della marineria austriaca a quella slovena della "Splošna Plovba". La magnifica mostra resterà aperta nel pianoterra del museo piranese fino alla fine di febbraio 2018.

Nell'occasione dell'apertura della mostra il vicesindaco del comune di Pirano, Bruno Fonda, ha inteso rilevare:

Cari amici del mare, consentitemi di porgere oggi i saluti da parte del nostro Comune ed i miei personali in qualità di vicesindaco. Come da prassi, il nostro Museo propone con costanza, ormai da tempo, tematiche legate al mare, ai personaggi e alle cose indissolubilmente legate al mare. E così oggi, la notte estiva dei musei sarà nel segno del mare e dell'Estremo Oriente, fino al Katai di Marco Polo ed oltre. Il mare, dunque, con la sua grandezza ed immensità. L'amore per il mare non ha confini, ed a tal proposito qualcuno disse "quando conosci il mare non lo puoi più lasciare, ti rimane nel profondo dell'animo, ti invade in ogni piccola parte del tuo corpo, del tuo organismo". Ma da dove deriva tanta potenza? E tale proprietà di cambiare persino i destini dell'uomo? Nella realtà il mare reca in sé il seme dell'infinito, dell'arcano, della fantasia, del profondo nascosto dell'intimo sconosciuto. Andare a vela, come si andava una volta, quando più facile è invadere i



Nel giardino adiacente al Palazzo Gabrielli

Nagisa Moritoki Škof si è esibita al *koto* (foto: Veronika Bjelica)

In basso: folto pubblico all'apertura dell'esposizione (foto: Veronika Bjelica)

reconditi silenzi ed il mormorio delle onde. Si proprio noi, abitanti di Pirano, paese in eterna armonia e simbiosi col mare, dal quale abbiamo tratto prosperità, alimento, gloria, modi di essere, cultura. Sì, perché come dissi di recente all'apertura di una mostra: la prerogativa degli uomini di mare, degli uomini che vivono col e sul mare, è la loro indole verso la scoperta, l'anelito verso l'infinito, il recondito, il misterioso.

Ma non è proprio dal mare dove la vita ha ori-

gine? Questa sera si parla di Oriente, di paesi raggiunti via mare, nel loro arcano esistere. Di paesi che hanno arricchito i nostri sogni, la nostra fantasia, la nostra letteratura, ma soprattutto la cultura, le tradizioni, tutti quegli aspetti che hanno fatto la storia della nostra civiltà. Ecco perché è importante conoscere questa storia, per capirla e penetrarla, per identificarci, per conoscere chi oggi siamo.

Bruno Fonda





Istria meno nota – 2017

VIAGGIO OLTRE IL MONTE MAGGIORE

NEL GOLFO DEL QUARNERO: LE ISOLE DI CHERSO E LUSSINO

Ad aiutarmi nel racconto di questo viaggio sono stati due personaggi che, quasi per caso, ho avuto la fortuna di conoscere. Uno, Branko Fučić, solamente leggendo il suo libretto-guida *Apsyrtides*, l'altro, Paolo Budinich, anche di persona ascoltandolo ad un seminario diversi anni or sono ma particolarmente leggendo il suo libro *L'arcipelago delle meraviglie* uscito postumo nel 2016. Il primo, professore di storia dell'arte, esperto di

propria guida turistica. Si potrebbe dire all'antica anche per il suo aspetto grafico (è uscita per conto dell'Università popolare di Lussinpiccolo nel 1990). Il racconto e i riferimenti sono ormai un po' datati. Tanto è cambiato da allora anche sulle isole una volta molto meno permeabili e vivibili rispetto agli ultimi decenni. Lui stesso dice di fare riferimento a ricordi giovanili quando percorse a piedi, in lungo e in largo, le due isole maggiori dell'arcipelago delle As-

ma anche dei suoi ritorni in barca all'isola natale

Le stesse terre scoperte da due punti di vista: dal mare e da terra che completano una visione nella quale riconosciamo la bellezza, il fascino e l'attrazione di queste perle del Quarnero che ogni anno attraggono incantati sempre più visitatori.

Perché il nome classico di Assirtidi a queste isole? Narra la leggenda, tramandata fino ai giorni nostri che Absirto, figlio del re greco Eeta, inseguì sua sorella/dea Medea fuggita dalla Colchide insieme a Giasone che aveva rubato il Vello d'oro e si erano allontanati con la nave Argo con un gruppo di compagni marinai detti Argonauti. Absirto gli raggiunse ma Medea lo invitò a parlamentare e, con un inganno, lo fece uccidere da Giasone. Forse per dolore o forse per vendetta Medea fece a pezzi il fratello e sparse le sue membra in mare. Da quelle parti del corpo di Absirto nacquero le isole che da lui presero il nome di Apsirtidi (Assirtidi): 36 in tutto tra isole, isolotti e scogli. Questo è tutto ciò che si raccontava. Ma che i Greci avessero navigato da queste parti non è certo leggenda. Prova ne è il bronzo recuperato quasi una ventina di anni fa sul fondo marino oggi custodito a Lussinpiccolo. Anche i Romani lasciarono tracce ben visibili su queste isole: furono loro a tagliare l'istmo che faceva delle due isole una sola lunga isola riducendo di molto la navigazione nei sensi est-ovest-est. Storie e fatti lontani che ci dicono però che l'arcipelago fu abitato sin dalla preistoria e che oggi gode di una stagione di rilancio dopo alcuni decenni di crisi a conclusione della seconda guerra mondiale.

Ma andiamo per ordine. Sono utili alcuni riferimenti geografico-ambientali. Le isole delle quali ci stiamo interessando fanno parte del più vasto arcipelago del Quarnero che, oltre a Cherso e Lussino, comprende le isole di Veglia (Krak), Arbe (Rab), Pago



Cherso

La statua del filosofo ed erudito Francesco Patrizi davanti alla casa natale (foto: Manuela Rojec)

pittura e arte medievale all'Università di Zagabria, il secondo scienziato di fama internazionale fondatore dei prestigiosi istituti triestini di fisica teorica e della Sissa (Scuola internazionale superiore di studi avanzati).

Il primo autore, si capisce mi è stato più utile essendo il suo libro una vera e

sirtidi che, come disse D'Annunzio, il quale nel Quarnero aveva vissuto una intensa ma breve stagione da protagonista, sono "Isole di sasso che gli ulivi fan d'argento". Budinich, invece, nei due primi capitoli del suo libro parla di storie di mare di suoi antenati in viaggi lontani, di coinvolgimento in battaglie contro i Turchi, gli Uscocchi



(Pag), Sansego (Susak), Unie (Unije) e altre isole e isolotti minori fra le quali l'Isola Calva (Goli otok) tragicamente famosa per aver ospitato una colonia penale, un *gulag* per detenuti politici istituito dai servizi segreti jugoslavi subito dopo la conclusione della seconda guerra mondiale quando si manifestarono evidenti i segni della lotta fratricida fra i comunisti nazionalisti di Tito e gli internazionalisti di Stalin che dovevano venir eliminati. In questo nostro viaggio invece abbiamo apprezzato le bellezze naturali: le aspre coste del nord, nord-est sferzate dai venti freddi e le più riparate coste e baie a sud, sud-ovest, i terrazzamenti coltivati a olivi e le lunghe trame dei muri a secco, confini di proprietà e di pascoli, la flora con la sua macchia mediterranea e le lussureggianti pinete, le erbe medicinali, la fauna con il grifone, le cittadine di Lussinpiccolo, Lussingrande, Ossero e Cherso con i loro porti ben riparati, le loro vestigia del passato ma anche con le attività umane del presente, prime fra tutte il turismo che ha stimolato l'imprenditorialità e ha portato benessere fra la popolazione residente che, nei tempi passati, veniva molto più attratta dalla vita sulla terraferma quando non era obbligata a emigrare, anche in paesi lontani alla ricerca di quel benessere che le isole non erano in grado di offrire.

Partiti da Brestova sulla costa orientale dell'Istria e attraccati a Faresina sull'isola di Cherso, la strada si inerpica, in direzione nord-sud, attraversando tutte e due le isole nella loro lunghezza. L'isola di Cherso è orograficamente molto movimentata. L'altezza massima sul livello del mare raggiunge i 650 m. Il versante nord orientale, battuto dalla bora, è più spoglio e poco abitato. La nostra prima tappa su quest'isola è stata Ossero, per molti secoli il più importante centro dell'arcipelago data la sua posizione strategica. Poi, attraverso il ponte, ci siamo fermati a Lussinpiccolo prima di ritirarci in albergo per la cena e il pernottamento. Il giorno successivo invece, dopo la colazione in albergo ci siamo recati a Lussingrande, bellissimo piccolo centro tutto raccolto attorno al suo incantevole porticciolo. Sulla strada del ritorno ci siamo fermati al Lago di Vrana e poi a Cherso città prima di avviarci a riprendere il traghetto per rientrare a Pirano.

Ossero, dal greco Apsoro-sotto il monte (Ossero), è il centro più antico dell'isola e per molti secoli anche il più importante.



Lussingrande

La chiesa di Sant'Antonio Abate (foto: Manuela Rojec)

In basso: La raccolta archeologica nel museo di Ossero (foto: Manuela Rojec)



Certe fonti descrivono Ossero una città vivace di 3000 (?) abitanti. Certamente si trovava in un punto strategico di congiunzione fra le due isole maggiori e, dopo lo scavo del canale, di collegamento per i naviganti tra l'est e l'ovest e viceversa del Golfo del Quarnero. Fatto molto importante se si pensa che, per molto tempo, la navigazione avveniva sotto costa, da porto a porto, da insenatura a insenatura. Da Ossero, dunque, si poteva controllare il flusso delle imbarcazioni. A testimonianza di ciò lo scavo del canale ma anche i resti dei meccanismi della sua chiusura notturna (con le catene) quando diventava difficile controllare il passaggio delle navi. Da villaggio

(castelliere) circondato da muri a secco (V sec. a.C.), al tempo dei Romani diventò un centro importante. Furono loro a costruire il canale e il ponte per attraversare l'istmo tagliato. Gli esperti parlano di un ponte a tre navate, due costruite in pietra e una, la centrale, in legno. Quest'ultima, apribile, permetteva il passaggio delle imbarcazioni. La città venne costruita come tantissime altre. Una città quadrata con mura e 4 porte e con due strade principali: il cardo e il decumano. Di tutto questo oggi è rimasto ben poco. Ossero oggi è un insieme di poche case attorno alla cattedrale con alcune decine di abitanti. Ma gli scavi aperti nel 1910 e le raccolte arche-



ologiche custodite nel Palazzo del Municipio testimoniano un passato glorioso e tormentato. L'odierno borgo vive d'estate una breve stagione di arte e di musica. Nella sua piazza e in cattedrale si tengono concerti eseguiti da noti concertisti. L'Isola di Lussino, divisa dallo stretto canale artificiale di 11 m. si sviluppa a fian-

quali costruite nei cantieri dell'isola. Altri intrapresero l'attività di commercianti e di armatori fondando importanti compagnie di navigazione a Trieste e a Venezia (Cosulich, Martinolich, Premuda, Gerolimich) altri, con più o meno fortuna, si sparpagliarono nelle diverse parti del mondo. Prova del legame passato con gli antichi popoli

della costa sud orientale dell'isola, tutto raccolto attorno al mandracchio, ha dato i natali però a diversi naviganti e armatori tra i quali i Budinich ricordati in apertura e ai Craglietto di cui Gasparo fece fortuna a Venezia dove, tra l'altro, possedeva una raccolta di 140 opere pittoriche dei più rinomati pittori veneti. Nel 1786, pochi anni prima della caduta della Repubblica di Venezia per mano dell'esercito francese, portò a Lussingrande, nella chiesa di S. Antonio Abate, un organo, cinque altari di marmo di una chiesa veneziana caduta in disuso, una Via Crucis, una Madonna in trono del Vivarini del 1475, alcune statue di marmo e altri quadri attribuiti a pittori importanti o a loro discepoli. Era d'uso che i naviganti donassero alla chiesa quadri, *ex voto*, quando tornavano da lunghi viaggi sani e salvi. Dagli stessi viaggi portarono piante esotiche che ancor oggi adornano le ville dei capitani tutt'intorno al paese. Lussingrande possiede anche un altro porticciolo: Rovenska dal quale prese il nome la barca dell'arciduca d'Austria Carlo Stefano. Barca acquistata poi da Guglielmo Marconi e ribattezzata "Elettra", divenne laboratorio galleggiante per i suoi esperimenti di telefonia. Lo yacht venne affondato nel 1944 al largo di Zara.

La visita alla chiesa in situazione dominante all'entrata del pittoresco porticciolo, le tombe dei capitani e l'affabilità di un anziano lussiniano nel raccontarci la sua storia nella nostra lingua, in una chiara mattina di metà maggio, mentre le persone a crocchi salivano dal porticato in chiesa per la funzione, hanno dato inizio ad una seconda giornata di sole e di attese piacevoli alle quali saremo andati incontro passando a vedere il 'misterioso' Lago di Vrana e fermandoci a visitare Cherso città.

Prima dell'ora di pranzo non è stato facile passeggiare per Cherso. Il sole a picco si faceva sentire. Doverosa una fermata sotto la loggia o ai caffè sparsi attorno al mandracchio interno dove le barche sembrano uscire sulla riva tanta è la simbiosi fra mare e terra, una visione che è una metafora di vita per gli abitanti del posto in passato spesso pescatori ma anche contadini.

Se vogliamo dirla tutta, oltre al cielo terso, al paesaggio, alla compagnia, anche la gastronomia ha contribuito a rendere più che piacevoli queste due giornate trascorse insieme sulle isole maggiori delle Assirtidi.

Luciano Monica



Osser - benediktinska spjelga St. Petra, silmas transenna (pisciarne velenje) s Horn gotičko, 11. stoljeće
Osser - Benedictine Abbey of St. Peter, fragment of a transenna (wishing grating) representing a dove, 11th century

Ossero

In primo piano il frammento di una transenna proveniente dall'abbazia benedettina di S. Pietro di Ossero (foto: Manuela Rojec)

co dell'isola di Cherso. Mentre la parte settentrionale è coperta da alte colline ed è poco abitata, quella a sud è ben riparata e gode di un clima subtropicale. Questa parte dell'isola è coperta da una flora lusureggiante e per la mitezza del suo clima è diventata, già nel secolo scorso, una importante stazione di cura e oggi, Lussinpiccolo, il più fiorente centro turistico delle due isole. Una passeggiata per Lussinpiccolo centro maggiore delle due isole situato in una ampia baia sottovento. La sua fortuna iniziò con l'apertura della scuola nautica (1813) da parte dei fratelli Vidulich e il suo riconoscimento da parte dell'Impero asburgico (1854). Nei primi cent'anni da questa scuola uscirono 4592 capitani diversi dei quali si imbarcarono su velieri lussiniani che a quel tempo, per numero, superavano le flotte di Trieste e di Venezia con un numero complessivo di circa 200 navi di lungo corso molte delle

navigatori è stata la scoperta dell'*Apoxomenos*, bronzo 'pescato' nel mare prospiciente l'isola di Lussino e oggi conservato, dopo il restauro, in un museo allestito appositamente. Con l'Austria, Lussino, vive un periodo di fermento e di sviluppo ripreso in tempi recenti grazie all'attività turistica ben sorretta dal clima, dalle vie di comunicazioni marittime, terrestri e aeree, da buone infrastrutture e dalla centralità rispetto alle regioni della Mitteleuropa i cui abitanti, anche per tradizione, scelgono questi posti ameni per le loro vacanze. Consapevoli dell'importanza dell'industria dell'ospitalità, gli amministratori del posto investono in infrastrutture ma anche in decoro urbano tanto che la cittadina si presenta piena di ristoranti e negozietti fra aiuole fiorite, giardinetti e imponenti palme. È un bel vedere la riva tutta lastricata in pietra calcarea. Lussingrande è l'opposto del significato del suo nome. Piccolo centro



Escursione promossa dalla CAN di Pirano IN BARCA NELLA LAGUNA DI VENEZIA

VISITATE LE ISOLE MENO NOTE

Nell'ambito del programma culturale della Comunità autogestita della nazionalità italiana di Pirano e su suggerimento del gruppo *Voga veneta Piran*, sabato 10 giugno, un gruppo di trenta persone ha visitato le isole della laguna di Venezia. Su proposta di Luana Castelli abbiamo visitato le isole a nord di Venezia, isole meno frequentate ma non meno importanti nella storia della laguna.

In mattinata siamo arrivati fino ad Altino in autobus da dove ci siamo imbarcati ed abbiamo iniziato il nostro viaggio lungo il canale. Il percorso in barca da Altino verso la laguna è molto interessante e bello, e possiamo dire che sia idealmente il percorso che fecero gli antichi abitanti di Altino quando fondarono Torcello e le isole che consentirono la nascita di Venezia. Durante il viaggio lungo il canale, grazie alla spiegazione di Luana, abbiamo potuto ammirare e conoscere il circondario dal punto di vista naturalistico. La guida inoltre ci ha illustrato la ricca complessità della morfologia lagunare, con tutte le sue piante ed animali che vi ci abitano. La prima tappa è stata Torcello, isola tra le più note per il patrimonio architettonico e archeologico, dove abbiamo visitato la Basilica, mentre i più coraggiosi



Un percorso storico-culturale e naturalistico

La guida Luana Castelli durante una spiegazione (foto: Fulvia Zudič)

sono saliti sul campanile da dove lo sguardo può spaziare sul circondario ricco di isole, barene... Dopo la visita dell'isola e la sosta per l'ottimo pranzo, il nostro viaggio in barca è proseguito fino all'isola di Sant'Erasmo. Questa è conosciuta come 'l'orto di Venezia' ed è caratterizzata da un paesaggio rurale, accompagnato da suggestivi scorci sulla laguna. A Sant'Erasmo abbiamo visitato un

orto tipico con la produzione del momento (carciofi, patate, viti, albicocche, fichi). L'ultima isola che abbiamo visitato è stata quella di San Francesco del Deserto dove, nel silenzio degli armoniosi edifici nascosti nel verde della ricca vegetazione dell'isola, abbiamo visitato il convento dei frati Minori e i suoi mirabili chiostri e giardini.

Fulvia Zudič

L'ARCHIVIO DI PIRANO

AGGIORNAMENTO

Nel numero 31 de "il Trillo" abbiamo scritto in merito alla delibera della Comunità autogestita della nazionalità italiana di Pirano inoltrata al Comune relativa ai problemi riscontrati presso la sezione piranese dell'Archivio regionale di Capodistria in Via Salvore. Nel presente numero del foglio informiamo i

lettori che nei mesi scorsi, grazie all'interessamento e al sostegno finanziario dell'amministrazione municipale, è stato eseguito un intervento di risanamento al tetto dello stabile - dopo aver trovato un accordo tra tutti i comproprietari - che hanno risolto l'annoso problema delle infiltrazioni d'acqua. Altri lavori sono stati svolti an-

che all'interno dell'istituzione che hanno riportato la sala di lettura al decoro di un tempo. Ricordiamo inoltre che la documentazione conservata nel deposito sito al pianoterra non ha subito danni di alcun genere. Anzi, attualmente si sta procedendo al riordino delle buste relative ai vari fondi conservati.



S P E C I A L E

La Grande guerra

PIRANO 1917

L'ANNO DELLA GRANDE FAME

di Mario Bonifacio

Il 1917, anno grande e terribile. In Russia una doppia rivoluzione, in Italia Caporetto, negli Imperi Centrali imperversa la fame. La guerra è durata troppo, i popoli sono vicini a mollare. Il socialismo riprende fiato, proteste dei militari, specie in Francia, agitazioni operaie. Circola la definizione di "inutile strage" di Benedetto XV. A Pirano, la grande fame, sempre ricordata, quasi giornalmente, anche dopo tanti anni, dai nostri genitori. Fame anche nelle città della Russia, che pure era considerata il granaio dell'Europa. Aveva 17 milioni di uomini alle armi, braccia sottratte all'agricoltura, debolezze strutturali, specie nei trasporti. Il suo esercito aveva avuto 6 milioni di perdite con scarsi successi in Galizia e nel Caucaso. L'ostilità verso una guerra che non finiva mai era generale. Senza la guerra non ci sarebbero state le rivoluzioni. La rivoluzione 'riformista' del febbraio 1917 venne vista inizialmente come un adeguamento alle democrazie occidentali. Ma il nuovo governo democratico non comprese il radicale orientamento della popolazione contro la guerra, anzi dette l'avvio ad una nuova offensiva in Polonia che ebbe esito disastroso in quanto i soldati si rifiutarono di combattere. Non solo in Russia, anche in Francia, dopo il fallimento della sanguinosa offensiva del generale Nivelle sullo Chemin des Dames dell'aprile, con frequenti rifiuti di obbedienza di interi reggimenti. Si seppe solamente a partire dal 1930 dell'ammutinamento di metà dei reparti francesi: i soldati erano disposti a morire per la Patria ma non essere mandati inutilmente al macello. Da allora, in Francia ci fu una diversa

considerazione verso i soldati e la fine di operazioni offensive.

In aprile, l'ingresso in guerra degli Stati Uniti come reazione all'intensificarsi della guerra sottomarina della Germania. Gli Usa, che allora erano già la prima potenza



Tricolore sbrindellato

La bandiera italiana sul monte Sabotino (24 agosto 1917) (tratto da: L. Aldrovandi Marescotti, *Guerra diplomatica. Ricordi e frammenti di diario (1914-1917)*, Milano 1937)

industriale, avevano i due terzi delle loro esportazioni indirizzate via mare verso i paesi alleati. Iniziava così il 'Secolo americano' (tra le innumerevoli conseguenze dell'entrata in guerra dell'America, la scomparsa del partito socialista americano, fino ad allora in ascesa. Si schierò

contro la guerra e contro la coscrizione obbligatoria. Venne considerato antipatriottico, *un-american*, perse la sua legittimazione nell'opinione pubblica e ruppe con i sindacati. Riacquisterà legittimità cento anni dopo con il candidato Bernie Sanders nella campagna per le elezioni presidenziali del 2016).

La grande fame del 1917 ha determinato un aumento esponenziale dei documenti di allora conservati nell'Archivio di Pirano, soprattutto le denunce di furti nelle campagne. La fame spingeva a dissotterrare patate, rubare frutta e verdura persino a soldati e graduati. Un piranese, G. T., nato nel 1878, era stato arrestato 22 volte per tale motivo. Ci sono anche accenni a prostituzione causata dalla fame: G. R., nata nel 1902, P. L., nata nel 1899.

Nella busta 546 una supplica diretta al Comune dagli insegnanti elementari, datata 24 marzo 1917, inizia: "La fatica polmonare di 4 o 5 ore giornaliera che sostengono i maestri ed il derivante indebolimento del sistema nervoso li spinge a pregare caldamente codesta Autorità affinché essa voglia influire a che venga loro data una tessera supplementare per i viveri". Nella stessa busta una relazione di diverse pagine, datata 18 giugno 1917 e diretta al nuovo Gerente Comunale (Gasparo era stato sostituito dal dott. Trevisini), firmata dal falegname Gioacchino Lazzari, rappresentante dei socialisti nella Commissione di Approvvigionamento, tratta del funzionamento di detta commissione e fa proposte di miglioramento nel senso di unificare in essa la gestione dei mercati del pesce e delle verdure, per la costituzione di una Cucina Popolare cittadina a favore dei poveri e per l'inserimento in essa di donne.



UNA TESTIMONIANZA

Dal diario manoscritto, inedito, di G. R. di Pirano, sul 1917 (aveva allora 12 anni, nato il 3 giugno 1905). Da pag. 39 a pag. 44, riportiamo senza correzioni:

“Però la fame per tutti era grande nel 1917, non si trovava niente, nemmeno con i soldi.

Ricordo di essere venuto a Trieste con la mia mamma con il vaporetto che faceva linea. Arrivati a Trieste la mia mamma mi ha portato a fare la fila per comperare 10 kg di carbone dolce (per cucinare) in via della Valle, era una bottega di carboneria, l'altra era su a S. Giacomo.

Così io sono stato fino alle ore 24, poi è venuta la mia mamma a darmi il cambio, fino alle 6 del mattino così io sono ritornato, avevo dormito a casa della zia Angelina che abitava in via Felice Venezian molto vicino alla carboneria. Alle 6 io ho dato il cambio alla mamma e lei è andata dove aveva già ordinato, alla sera, quattro struzze di pane nero come le castagne. Poi è venuta a trovarmi, erano già le 11, ero vicino alla porta della carboneria. Ha preso il mio posto ed io ho aspettato per aiutare per portare il sacchetto di 15 kg questa era la regola per tutti.

Quando era le ore 12 eravamo a casa della zia Angelina, abbiamo mangiato la minestra che lei aveva fatto, la zia era una donna brava, gli piaceva lavorare, faceva la lavandaia, a casa propria per quelle persone che ne avevano bisogno.

Alle ore 15 partiva il piroscampo per Pirano, che si arrivava alle ore 17.30. Però a Trieste si doveva passare il blocco della polizia dove facevano la visita perché non si doveva portare pane o zucchero, perché c'erano delle persone che commerciavano, che poi vendevano a prezzi sbalorditivi, si diceva sono i strozzini. Cosichè doveva pagare tutti, anche quelle mamme che andavano a procurare un kg di pane per i loro bambini. Il fatto che toccò a mia mamma è stato questo aveva due chilogrammi e mezzo, era tre struzze e le aveva nascoste sotto le gonne, ma la poliziotta che faceva la visita le ha messo le mani sotto e le ha trovate, le hanno portate via.

La mamma dopo aver speso tutte le corone (soldi) che aveva, dopo tanti sacrifici per trovare quel pane, si è messa a piangere dove io stretto a lei piangevo anch'io, la mamma implorava la polizia che gli ritornassero quel pane, ma erano cattivi, ma

poi hanno ceduto e gli hanno dato una strussa. Piangendo aiutati da altre persone si siamo imbarcati sul piroscampo che ci portava a casa a Pirano. Arrivati siamo andati prendere Domenico e Lina che erano affidati a siora Maria Micalissin che abitava in casa e non aveva bambini. Per un paio di giorni era festa perché la mamma ci dava una fettina di pane nero e anche cattivo, era quasi amaro, non si sa di quale farina era fatto. Ma la fame era per tutti



Il fronte del Carso

Soldati italiani in una trincea (tratto da: *La guerra d'Italia. Pubblicazione del Touring Club Italiano per la conoscenza del contributo dell'Italia nella guerra agli Imperi Centrali*, Milano 1918)

molto grande, era l'anno 1917, non si sapeva come sfamarsi io andavo nelle campagne a raccogliere quelle erbe che avevano le foglie più grandi. Erano quelle che facevano quel fiore giallo (come una margherita). Non era carbone per cucinare ed io trovavo rami secchi, questo era il fuoco.

Mi ricordo un giorno la mamma mi disse, Giacomo, io vado domani a Trieste, per comperare del pane, aveva ricevuto la sovvenzione del Comune. Tu farai qualcosa da mangiare a Lina e Domenico, io tornerò alla sera. Io ascoltai, perché volevo bene alla mamma e volevo che i miei fratellini non avessero fame. Così l'indomani la mamma è andata a Trieste ed io sono rimasto con i miei fratelli: che cosa potevo fare da mangiare? A casa non avevamo niente allora ho pensato di andare nell'orto del dottor Parenzan a trovare un

po' di quell'erba, ne trovai un fagotto la portai a casa, acqua non ci mancava, perché avevamo una cisterna, che apparteneva alla casa. Lavai per bene questa erba e messa in una pignatta grande, che si chiamava (bronzin) era di colore nero, nel di fuori, mentre dentro era smaltata. Ma poi era il problema del grasso, a casa non c'era lardo, olio, strutto, niente, soltanto dei dadi magi, erano molto duri, erano quadrati: così non restava che

mettere due di questi dadi magi nella verdura. Mi ricordo che avevamo tanta fame, che io e mio fratello Domenico con un cucchiaino prendevamo fuori dalla pignata ogni qualtanto un cucchiaino per vedere se è cotta la minestra di erba: quando è arrivato il momento ho messo nei piatti e si siamo messi a mangiare, era erba calda che andava nella nostra pancia. E dopo qualche ora abbiamo dovuto andare al gabinetto, perché ci aveva fatto dissenteria”.

Importante (busta 546) è un appello alla Commissione di Approvvigionamento dei medici piranesi in data 12 settembre 1917: “Da alcune settimane le condizioni sanitarie del paese vanno rapidamente peggiorando. Aumentano le malattie dello stomaco e dell'intestino, specie



nei bambini e nelle persone più deboli e più attempate: è ricomparso il tifo, si moltiplicano i casi di grave anemia e di edema, dipendenti dalla cattiva ed insufficiente nutrizione. Fino a poco fa le razioni supplementari di carne, di uova, di riso e di semolino, che venivano largite ai sofferenti, costituivano una preziosa risorsa per loro ed un valido aiuto per noi medici. Negli ultimi tempi esse sono

Non solamente nelle città degli Imperi Centrali, soggetti al blocco navale alleato, ma anche in Italia ci furono manifestazioni contro la fame e la guerra come la rivolta di Torino del 25 agosto 1917 la cui repressione causò più di cinquanta morti (Torino venne definita allora "roccaforte del giolittismo, del disfattismo, degli imboscati"). Il 1° agosto enorme fu lo scalpore per la definizione di quella guerra

come "inutile strage" data dal Papa Benedetto XV. Per molti Caporetto sarà "colpa del Papa". Nella nostra zona, per migliorare la situazione alimentare, aggravata dall'eccezionale siccità di quell'estate, ci si rivolse al mare e venne costituita dal ministero della difesa la "Militarische Fischerei" la pesca militare, per pescare al largo. Vennero requisite 15 barche piranesi (la documentazione nella busta 551 nell'Archivio di Pirano reca i loro nomi come quelli dei proprietari. Il loro valore venne stimato da Almerico Apollonio "costruttore navale e perito giurato", nonno del nostro storico Almerigo, il quale era da poco rientrato dall'internamento in Austria perché irredentista).

La guerra proseguiva, sempre più visibile e udibile a Pirano, specialmente durante gli assalti italiani al monte Ermada presso Duino nel corso della X e XI offensiva dell'Isonzo. Per tentare di conquistarlo morirono inutilmente circa 40.000 soldati

italiani (sull'Isonzo, da Bovec al mare, su 80 km di fronte, si ebbero 800.000 morti: 10 morti per ogni metro lineare). Alla fine della X offensiva, nei giorni 5 e 6 giugno vi fu un contrattacco austriaco che causò la "disfatta di Flondar" (Medeazza), con la cattura di 12.000 prigionieri italiani. Fu l'anticipazione di Caporetto, ma i comandi italiani attribuirono quella sconfitta a cedimenti o mancata resistenza delle truppe e mancò una loro analisi e comprensione dell'efficacia dei nuovi metodi di attacco del nemico, delle loro nuo-

ve tattiche di infiltrazione nei punti deboli dello schieramento.

E si arrivò così al 24 ottobre, a Caporetto. Per evitarlo non era bastata la lezione di Flondar né la conoscenza dei piani austro-tedeschi, resi noti da loro ufficiali disertori. Il vergognoso comunicato del generale Cadorna del 28 ottobre ne attribuiva la responsabilità ai soldati: "La mancata resistenza dei soldati della IIa armata ritirati senza combattere e ignominiosamente arresi al nemico" veniva a trasformare quella sconfitta in una disfatta umiliante per l'Italia. In tutto il mondo dello sforzo bellico italiano nella Grande guerra si ricorda solo Caporetto. Il termine, nella lingua italiana, ma anche in lingue straniere, è diventato sinonimo di cedimento, di insuccesso, di crollo, di disastro.

Cadorna aveva l'ossessione della disobbedienza delle sue truppe come conseguenza della propaganda pacifista. Non si rendeva conto che il loro morale era minato dalla sua condotta della guerra che non teneva conto del logoramento fisico e psicologico delle lunghe permanenze in trincea e ancor meno delle loro vite quando mandati all'assalto frontale di posizioni imprevedibili, assalti che si risolvevano in inutili massacri. In uno scontro avvenuto nel Consiglio dei Ministri del 28 settembre 1917, l'allora ministro dell'interno Vittorio Emanuele Orlando aveva rilevato che "l'azione disfattista non risaliva dal Paese all'esercito bensì in gran parte dall'esercito al Paese". La conduzione della guerra da parte del Comando Supremo risultava demoralizzante anche per il fronte interno.

A Pirano, la ritirata di Caporetto pose fine all'incombenza del fronte, non si udì più il rombo delle artiglierie, ma ben più importante determinò dal novembre un'attenuazione della mancanza di viveri. Le barche piranesi della 'pesca militare' diventarono la *lagunen flottille* creata per assicurare la logistica alle truppe austriache nelle zone litoranee del Veneto occupato. Del funzionamento di tale reparto tratta il memoriale di un suo ufficiale, Odorico Agostino di Villalta (in "La Rivista della Provincia di Venezia" novembre-dicembre 1988). La flottiglia iniziò la sua attività, che si svolse prevalentemente lungo i canali della litoranea veneta, con lo sbarco a Grado, non ancora occupata dalle truppe austriache, il 31 ottobre 1917. Villalta racconta che furono accolti come liberatori



L'Osservatore Triestino (28 ottobre 1917)
Il numero si apre con l'articolo *Sua Maestà l'Imperatore al comando della vittoriosa offensiva contro l'Italia* (Biblioteca Civica "Attilio Hortis", Trieste)

andate progressivamente diminuendo, in aperto contrasto coll'aumentare del bisogno. I sottoscritti ritengono, perciò, loro dovere di allarmare questa spettabile Commissione, mettendole a cuore la questione, che andrà certamente aggravandosi nell'imminente stagione invernale e di pregarla di chiedere ai fattori relativi quella maggior quantità di cibi nutritivi e di facile digestione necessari ai bambini ed agli ammalati più gravi, con quella urgenza richiesta dalla serietà della situazione".



(Grado era sotto occupazione italiana dal 27 maggio 1915) da un centinaio di 'mule' che cantavano l'inno imperiale, mentre il discorso di benvenuto venne tenuto dal podestà Olivotto.

Fu in gran parte grazie ai marinai piranesi di questa flottiglia che si ebbe già dal novembre una certa attenuazione della fame a Pirano. L'occupazione delle ricche zone agricole del Friuli e del Veneto orientale fu per le stremate truppe austro-ungariche l'occasione di sfamarsi. La suocera di chi scrive, "siora Savina moglie del sarto Zomaro", che, allora ragazza, abitava a Basaldella alla periferia di Udine, ricordava sempre come un tedesco nel loro cortile spennò un'anatra, se la cucinò e se la mangiò tutta, morendo la mattina dopo per indigestione.

Fu una tragedia quella dei profughi (che allora si preferiva chiamare fuggiaschi) che abbandonarono precipitosamente

“
*...un tedesco
 nel loro cortile
 spennò un'anatra,
 se la cucinò e se
 la mangiò tutta,
 morendo la
 mattina dopo per
 indigestione...*”

le loro case di fronte all'incombente arrivo delle truppe austro-tedesche. Su circa un milione di abitanti delle zone invase furono circa 600.000 quelli che scelsero di fuggire. Tra i fuggitivi, in genere i ceti dirigenti e abbienti, tra i rimasti i sacerdoti. Tra i due gruppi vi furono divisioni e recriminazioni che durarono per anni. Dura la vita dei profughi, male accolti nelle zone dove vennero smistati (fino nella lontana Sicilia), e questa è una costante nella storia, ma durissima per i rimasti poiché vi furono continue e organizzate, spoliazioni della produzione agricola per cui, in quelle zone, il 1918 fu segnato dall'esperienza della fame. Tra i profughi ricordiamo anche quelli dello sfollamento



L'Osservatore Triestino (18 novembre 1917)

Invito a sottoscrivere il VII Prestito di guerra
 (Biblioteca Civica "Attilio Hortis", Trieste)

coatto dei due terzi (circa 100.000 persone) degli abitanti di Venezia, inviati sulla costa romagnola. La bella canzone, cantata ancora oggi, *Addio Venezia addio* ricorda quella dolorosa vicenda. A Pirano succede l'inverso: se ne ritornano ai loro paesi tutti i profughi da Villa Vicentina, Monfalcone, Gorizia, Medeazza, ecc., che erano rimasti a Pirano.

Per quasi tutto il novembre imperversò la 'battaglia di arresto' dell'avanzata austriaca lungo la nuova linea Grappa-Piave. Anche il termine "linea del Piave" rimase nella lingua italiana, come sinonimo di ultima estrema resistenza. La battaglia difensiva veniva a cambiare per gli italiani il carattere della guerra: aveva il significato della difesa della Patria, dava un senso ai sacrifici dei soldati, ben diverso dall'inutilità dei sanguinosi assalti alle pietraie del Carso. E finalmente Cadorna era stato rimosso, su insistenza degli alleati.

Ma i danni della 'leggenda nera' di Caporetto, creata da Cadorna, che considerava praticamente disertori i quasi 300.000 prigionieri di quella battaglia, furono nefasti per quei soldati. Questo in conseguenza della decisione del Governo, ispirata da Cadorna e fortemente sostenuta

dal ministro degli Esteri Sonnino, di non inviare loro aiuti alimentari per non incentivare la diserzione. Questo a differenza di tutti gli altri governi alleati che, tramite la Svizzera, rifornirono di viveri i loro prigionieri perché si sapeva bene che nell'impero danubiano si moriva di fame. Quasi 100.000 di loro morirono di fame e malattie conseguenti nei campi di prigionia, soprattutto in Austria.

Subito dopo Caporetto, scoppiò la seconda rivoluzione russa, evento che ha profondamente segnato la storia del Ventesimo secolo. Rivoluzione che avvenne in difformità alle teorie di Marx secondo le quali bisognava passare attraverso una rivoluzione borghese per poi approdare al socialismo. Lenin ebbe successo perché fece leva sulla insopprimibile volontà di pace del popolo russo, che però era ben lontano dalle idee socialiste, con le parole d'ordine di pace, pane, libertà e terra ai contadini. Senza la guerra, anche in presenza dei tanti problemi sociali conseguenti all'arretratezza della società russa, non ci sarebbe stata la rivoluzione. A Pirano vi furono grandi speranze in quanto la rivoluzione venne vista come l'inizio della fine della guerra e comunque dei pericoli per i tanti piranesi soldati su quel fronte. Lenin divenne molto popolare, come un paio di mesi dopo lo diventerà anche il presidente americano Wilson ed i suoi famosi 'Quattordici punti', visti come progetto di pace. Ancora venti anni dopo la gente di quella generazione li ricordava spesso. Ancor più positivamente la rivoluzione venne vista dai tanti piranesi prigionieri in quel vasto paese, con la speranza di un rapido ritorno a casa. Ma per molti di loro di idee socialiste si aggiunsero le motivazioni politiche: una ventina si arruolarono tra le guardie rosse ed uno di questi, Valentino Pitacco, morì combattendo nella guerra civile nelle file dell'Armata Rossa (era figlio della 'Gigia Celestina', commerciante di stoffe in Portadomo, nonna della famosa architetta Gigetta Tamaro).

Se il 1916 fu l'anno della disperazione per la mancanza di prospettive di pace, il 1917, l'anno della grande fame, si chiuse con la sua mitigazione e con la speranza di una vicina pace.



Le vie del centro storico

ODONIMI ITALIANI PIRANESI

OTTAVA PARTE

Nel dizionario per 'carraia o carrara' si dice di strada o porta adatta ad essere percorsa da carri. La troviamo quasi in tutte le cittadine medievali e pure in Istria. A Rovigno è Carrera. Pirano abbonda, ha ben tre carrare: Carrara granda, Carrara picia o dell'hospitale, Carrara di Raspo. Partono tutte da piazza Tartini, l'ex mandracchio, e portano alla cima della collina di San Niccolò. Vennero probabilmente costruite insieme alle mura cittadine quando si espansero oltre il mandracchio prima e poi in Marciana. Alcuni palazzetti gotici si specchiavano già nell'acqua fra le imbarcazioni all'ancora del porticciolo interno. Le notizie riguardanti le vie di terra sono piuttosto poche. Darja Mihelič¹ registra che nel 1291 servivano più carri per il trasporto di materiali per la costruzione del palazzo comunale nuovo e poi nel 1328 e nel 1339, l'uso di molti carri per il trasporto di legname. Le due strade carrozzabili che uniranno Pirano al 'resto del mondo' verranno costruite appena

nel 1825!² Una collegava attraverso Croce Bianca Pirano a Strugnano e da qui a Isola e Capodistria. La strada era quella vecchia sul costone settentrionale. L'altra invece partiva dalle Fornase lungo la costa verso San Bernardino, Portorose, ecc. È sempre stato il mare invece la principale via di collegamento locale, con il resto dell'Istria e con l'Adriatico.

Torniamo alle nostre tre carrare. La più larga è Carrara Grande, oggi via IX Corpo d'Armata (jugoslava). Da dietro la casa veneziana del 'Lasa pur dir', si arrampicava e girava verso la parrocchia dove finiva. Più tardi fu prolungata fino all'ultima cinta muraria del XV secolo. Il suo nome cambiò in Erta delle Torri. La Carrara granda durante il fascismo non cambiò nome. Nel secondo dopoguerra diventò Carrara Giuseppe Garibaldi. Nel 1956, venne intestata al IX Corpo d'Armata, la formazione militare della IV Armata jugoslava che il 1° maggio 1945 entrò a Trieste e la tenne fino al 9 giugno. La fama di questo Corpo militare dell'esercito di liberazione jugoslavo non è delle migliori, anche alla luce dei recenti studi degli storici sloveni, e assegnare questo nome a una delle maggiori vie cittadine nel 1956, una volta di più, si sottolineava il cambiamento politico ed etnico del territorio. Ma chi non ricorda che ancora nei primi anni Settanta dello scorso secolo in piazza Tartini c'era un semaforo e presso la parrocchia un altro, che alternativamente lasciavano passare le macchine e perfino gli autobus? Incredibile, ma vero. La seconda Carrara è la strada stretta e in salita, che sulla destra della chiesa di San Pietro, porta all'ex ospedale: Carrara picia o dell'hospitale. Oggi solo via dell'Ospedale. L'edificio che si vede è abbandonato e l'ospedale è stato trasferito ad Isola negli anni Novanta. Una volta oltre che ospedale era Pia Casa di Ricovero, eretta con l'obolo cittadino e inaugurata da Ferdinando I. Dietro l'edificio dell'ospedale, poco visibile, sporca di malta e pittura, è stata murata la tabella che ricorda l'evento. Il

cittadino svizzero Antonio Caccia donò al Comune di Pirano nel 1893 i suoi possedimenti di Salvore con i cui proventi si sarebbe finanziata la Casa di Ricovero. La tabella che ricorda questa donazione è nel nostro municipio.

La terza Carrara invece inizia dietro il bel palazzetto barocco di piazza Tartini. Prima stretta, si allarga e sale un po' tortuosa verso la collina del cimitero. Ha due belle porte gotiche. Dopo la prima la salita è facilitata da gradini. La seconda porta, che



Carrara di Raspo I
La prima porta di Raspo
(foto: Joey Palaković)

è inserita nella cinta muraria, è dominata a sinistra dall'ultimo torrione. Stretta fra case, ville e muri di recinzione di bellissimi giardini è oggi via Franc Rozman. Per secoli il suo nome fu Carrara di Raspo perché dedicata al Capitano di Raspo. Chi era il Capitano di Raspo? Il castello di Raspo (Raspruch) acquisito da Venezia nel 1394, controllava la strada principale che dalla Carniola (Kranjska) andava in Istria. Per oltre un secolo il Capitano di Raspo vi risiedette e quando nel 1511 fu



Via dell'Ospedale
La trifora della casa gotica
(XV secolo) (foto: Joey Palaković)



distrutto dagli imperiali, il Capitano si trasferì a Pingente (Buzet), mantenendo però l'antica denominazione. Fra gli altri aveva compiti di direzione militare dell'intera Istria in caso di guerra, di giudice ordinario nelle liti fra i comuni. Aveva l'obbligo di compiere visite regolari per le questioni militari. Aveva il controllo della città di Pirano, seconda solo a Capodistria per ricchezza, che visitava almeno una volta all'anno. Organizzava il reclutamento e il comando delle truppe militari, controllava i boschi privati e pubblici (bosco di San Marco a Montona), come pure la colonizzazione dell'Istria fino al 1670-80 e gli *habitat novis*. Da qui entrava e usciva il Capitano con il suo seguito almeno una volta all'anno, fino alla caduta della Serenissima.

Nel secondo dopoguerra gli antifascisti piranesi vollero dedicare questa via al giovanissimo comunista di Croce Bianca Branko Coslovich, trucidato dai fascisti. Ecco come lo ricorda Paolo Sema nel suo *El mestro de Piran*.

“Nel gennaio del 1944 furono chiamati ad arruolarsi nell'esercito e nella milizia della Repubblica di Salò e nella Todt (Servizio territoriale e del lavoro) gestita dai tedeschi, i nati del 1923, 1924. Pochissimi si annunciarono. Fra questi la maggioranza scelse la Todt. Quando Branko Coslovich



Carrara di Raspo II

La seconda porta di Raspo
(foto: Joey Palaković)

fu chiamato alla visita, Sambo lo apostrofò come partigiano e traditore e ordinò al tenente Guido Apollonio di arrestarlo e portarlo in carcere. L'indomani, il 26 gennaio, assieme al Coslovich, furono trascinati in un'autoblinda guidata dal tenente Artusi anche Steo Segalla di Rovigno e Virgilio Perossa di Isola, che pure si erano rifiutati

di entrare nella milizia. Dopo l'arresto di Branko, la sorella Ida incominciò una disperata corsa fra il comando germanico di Portorose, Trieste e Pola per sapere qualcosa. Infine andò dal 'comandante' Sauro a Pola, il quale dovette confessare che erano stati fucilati non lontano dalla strada fra Leme e Valle di Rovigno. I tre cadaveri furono lasciati per giorni insepoliti perché chi transitava per quella strada li potesse vedere”. Ebbero degna sepoltura appena nel 1945 quando, riesumate le salme, un falegname piranese fabbricò le casse zincate entro le quali i loro poveri resti furono accolti dalle famiglie. Nel 1956 le autorità popolari intestarono la via al combattente di Spagna, partigiano e generale dell'Armata jugoslava, Franc Rozman, nato nel 1911 a Spodnje Pirniče presso Medvode, e morto a Lokve nel 1944 in un incidente, mentre provava delle armi inviate dagli alleati come aiuto alle truppe partigiane. Rozman fu immediatamente proclamato eroe popolare e pluridecorato. Ogni città in Slovenia ha una via a lui dedicata.

Daniela Paliaga

Note

1 D. Mihelič, *Neogramno gospodarstvo Pirana od 1280 do 1340*, Ljubljana 1985, p. 144

2 *Pirano un'immagine*, a cura di O. Lusa e A. Apollonio, Pirano 1994, p. 78.

LUCA PONTI E IL SUO “CASTANO”

ROMANZO D'ESORDIO DI UN AVVOCATO DI SUCCESSO

Lo scorso 28 giugno a Casa Tartini Fabio Finotti ha presentato il volume *“Il ballo di Castano”*. *La goccia che cade non si spegne* (Gaspari Editore) di Luca Ponti. L'evento è stato promosso dalla CI “Giuseppe Tartini” in collaborazione con l'UPT.

L'opera è una singolare raccolta di esperienze, vissute o immaginate dal personaggio di Castano Dittongo, che ci trasporta in un viaggio che è formazione sentimentale, è avventura, è immaginario, è racconto psicologico e molto altro. La narrazione si dipana nel corso di molti anni, durante i quali l'autore ha scritto ed elaborato le avventure di Castano e le ha poi raccolte e

catalogate a formare questo singolare romanzo di formazione. Il personaggio vive una serie di situazioni grottesche, singolari, fantasiose e piene di suggestioni attraverso le quali l'autore esplora molti aspetti del vivere quotidiano. In particolare Ponti ha strutturato il romanzo come un percorso che parte dalla concezione del tempo e della propria esistenza in divenire passando attraverso diversi specchi, ovvero le situazioni che Castano affronta, che rimandano a riflessioni più specifiche sul senso della verità e dell'apparenza, sulla capacità di comunicare, sull'inganno e l'autoinganno, sul significato del proprio lavoro, sulle aspettative degli altri, sulle proprie paure, i

fantasmi, le zone oscure della nostra mente, le ossessioni, le perversioni, le cattive abitudini di cui facciamo fatica a liberarci e di cui forse non dovremmo liberarci affatto, l'ipocrisia nei rapporti, la paura dell'altro da sé, il dolore.

Luca Ponti, nato a Udine nel 1959, ha conseguito la laurea in giurisprudenza all'Università degli Studi di Firenze. Già docente all'Università Ca' Foscari a Mestre in materia di cessione e affitto di azienda, autore di diverse pubblicazioni in materia giuridica, guida lo Studio Legale Ponti, con sede a Udine e a Milano, che si occupa di diritto d'impresa civile e penale.

Daniela Sorgo



Reminiscenze

INCONTRO IN PIAZZA PORTADOMO

DURANTE LE RIPRESE TELEVISIVE

Il 17 maggio eravamo in piazza Portadomo per le riprese televisive della trasmissione *Slovenia magazine* quando un signore con due giovani ed un bambino si sono fermati a guardarci. Sentendoci parlare in dialetto piranese e vedendoci vestiti da *salineri* ha fatto su di lui un certo effetto. Ci ha contattato dicendoci che lui legge "il Trillo". È bastata la parola "il Trillo" per far scattare in noi la curiosità di far conoscenza con questa persona. Ci siamo detti poche cose: lui è Giovanni Zarotti,

avorato nelle saline. Era molto emozionato. Avremmo voluto parlare di tante cose ma il tempo non ce lo permetteva. La *troupe* televisiva ci aspettava per continuare le riprese. Gli ho dato il mio biglietto da visita per contattarci. Anche se questo incontro è durato pochi minuti ci ha fatto piacere incontrare il signor Giovanni. Lui era emozionato ma lo eravamo anche noi. Gli mandiamo tanti saluti e un forte abbraccio.

Giorgina Rebol

questa via sono nato nell'ottobre del 1933 al civico n. 957 e sono vissuto nei primi dieci anni della mia vita. Leggo che la via oggi ha preso il nome di Giacomo Matteotti, nome che in Italia è stato dato a vie molto più importanti, ma dedicare questa strada alla classe di 'calle' per me è stata una sorpresa, per me questa strada è stata sempre chiamata 'via' e così venivano indirizzate le lettere che mio padre, marinaio della motonave "Tergeste" spediva alla mia mamma negli anni '34/'35: "Signora Zarotti Nicolina Via Santa Margherita n. 957 Pirano, Italia". Egregia Signora, Le sarò grato se mi potrà chiarire questa classificazione della strada in parola. Le riconosco l'osservazione in merito alla sua larghezza ed alla vetustà degli immobili, ma non ritengo che si possa definirla tortuosa tant'è che dalla radice dove prende il nome, cioè dalla riva, corre diritta fino all'attraversamento con la via Caldana e solamente non molto più avanti subisce una curva a destra, a mio parere abbastanza ampia e poi sale, come si può constatare nella foto del giornale, fino ad assumere l'adattamento a scalini, dovuto all'aumento della pendenza. Ora gli scalini nella parte centrale sono stati cancellati con la posa di uno strato di cemento, probabilmente per consentire anche il transito di mezzi a due ruote. Per quanto attiene al lastricato senz'altro è stato migliorato nel tempo con pietrame regolare posato a spina per agevolare il deflusso delle acque piovane. Ora il civico di un tempo è contraddistinto con il n. 7, una finestra alla sua sinistra che dava luce ad un locale cantina ora è diventata una porta. Lì dirimpetto c'era un'androne a fondo chiuso, ora c'è un passaggio aperto e si può accedere direttamente all'androne adiacente di via Caldana. Io ora potrei andare per questa scorciatoia a far visita alla nonna Zarotti al civico n. 982 dell'androne Caldana. Lì vicino in terra giacciono due



Foto ricordo

Giovanni Zarotti assieme alla "Famea dei salineri" e la giornalista Branka Preden (foto: Eleonora Mazzolini)

piranese, ma ora abitante a Roma. È venuto con il figlio, la nuora ed il nipotino a fare una gita a Pirano. È ritornato nella via dove abitava in Via Santa Margherita, ha fatto visita al cimitero e ha trovato la tomba dei suoi cari. Ci ha riconosciuto come *salineri*, anche lui da ragazzino ha la-

GITA A PIRANO

Leggo sempre con interesse "il Trillo", ma questo ultimo numero ha attirato di più il mio interesse. La signora Daniela Paliaga ha dedicato una intera pagina alla Via Santa Margherita. In



grandi macine, chissà a quale mulino oppure frantoio appartenevano?

Faccio presente che queste dissertazioni mi vengono spontanee in virtù dell'articolo della signora Paliaga.

Debbo dire che la curiosità di constatare direttamente lo stato dei luoghi mi è servita per propormi la giustificazione di ritornare ancora una volta a Pirano dopo una notevole assenza.

È stato un ritorno emozionante, mi sono fatto accompagnare da mio figlio Roberto, da Eleonora la moglie e Giacomo il nipotino.

Ho iniziato il 'pellegrinaggio' dalla Marciana, da Via Santa Margherita, siamo passati in contrada San Rocco (Via Imbriani) al n. 864 dove ho vissuto fino al '48 nella casa padronale dei Fonda, (nonni materni), la meta seguente è stata Via Mazzini dopo Piazza delle Erbe dove aveva in precedenza vissuto la mia mamma da signorina. Con-

tinuiamo il percorso per arrivare alla Punta, dove Pirano finisce. Questa parte della città è come la prua di una nave protesa nel mare, che se potesse navigherebbe verso Grado.

In Piazza Portadomo un'emozione mi prende, da un'auto ferma davanti alla casa dove c'era una farmacia, stanno scendendo alcune persone vestite da salinari, collego la vista di questi costumi con quelli visti varie volte sulle pagine de "il Trillo". La mia risoluzione è immediata, mi presento a loro, nomino il giornale, dico chi sono, con queste persone si solidarizza subito, si scattano foto dagli uni e dagli altri. È un piacere vedere dal vivo questi salinari che mantengono viva la nostra tradizione, racconto che anche mio nonno Antonio Fonda (Spinel) era salinaro ed anche io da ragazzo abitavo nelle saline e do dettagli precisi come volessi confermare le mie parole con i nomi dei luoghi: 'fiume Picchetto - ponte Quaranta'.

Chiedo dove posso trovare un cappello tradizionale come il loro. Mi accomiato con l'augurio di incontrarci, pertanto nello scrivere queste righe rivolgo ai salinari un invito: se verrete a Roma sarei contento di ospitarvi nel nostro 'B and B' di famiglia. È un ambiente ameno sui Castelli nel Comune di Marino sulla Via Francigena del Sud.

La giornata è proseguita con un pranzo spartano, una passeggiata sulle due rive della Punta, l'acquisto del desiderato cappello di paglia nel negozio della Casa Venetiana indicatomi e poi il ritorno per la salita di Raspo alla nostra auto bella calda e confortevole!

La giornata è stata indimenticabile per tutti, compreso per il piccolo Giacomo che si è divertito in Piazza a calciare la palla, senza riguardo, contro la ringhiera che protegge il nostro famoso violinista.

Giovanni Zarotti

ESCURSIONE A MONTELUPO FIORENTINO

INIZIATIVA DEL GRUPPO DI CERAMICA DELLA CI

Nella mattinata di sabato 17 giugno il gruppo di ceramica della Comunità si è messo in viaggio verso la Toscana per visitare un suggestivo e veramente ospitale borgo alle porte della maestosa città di Firenze, Montelupo Fiorentino. Montelupo Fiorentino si trova proprio al centro delle più importanti città d'arte della Toscana ed è ritenuto come centro di eccellenza per la produzione di ceramica tradizionale e moderna e come tale ospita ogni anno la Festa della Ceramica.

Passeggiando tra le vie della città è stato possibile notare il fascino del borgo e le diverse opere dei ceramisti esposte negli appositi stand e palazzi come videoinstallazioni, vasi, ciotole e ciotoline, piatti, cornici, gioielli, figure e statue delle sembianze di Pinocchio, composizioni moderne e molto altro ancora. La vera sorpresa è stato scoprire l'uso di edifici e spazi disabitati completamente reinventati per il Festival in corso come vere e



proprie sale da esposizione.

Il programma della seconda giornata d'escursione ha previsto la visita al Museo della Ceramica di Montelupo Fiorentino, che è stato recentemente riallestito all'interno del Montelupo Museo Archivio Biblioteca, il quale vanta un percorso museale stupendo, con una collezione ricca di opere ceramiche che va dal '300 al '700. Percorrendo le sale del museo è possibile notare otto temi specifici: la mensa medievale e rinascimentale, gli scavi, la bottega, il collezionismo (il Rosso di Montelupo - maiolica decorata), le esportazioni, la committenza, la farmacia e la sala degli animali ed i fiori interamente dedicata ai più piccoli.

Edda Bembič

Un ciclista di ceramica

L'opera di Eugenio Taccini davanti alla sua bottega, in una via del borgo toscano
(foto: Edda Bembič)



Attività in seno alla CI PERCHÉ ISCRIVERSI

GRUPPO FOTOGRAFICO CIP

Lo scopo principale del nostro Foto Club è “Promuovere e diffondere la fotografia in tutte le sue forme”, e tanti sono gli strumenti per farlo. Appena il fotografo amatore inizia il suo percorso fotografico e inizia a produrre fotografie, vorrà esporre i suoi primi capolavori, e appena sarà stato colpito dal ‘virus photographicus’, sentirà dentro di sé la necessità di confrontarsi e di migliorare. Iscrivere a un circolo fotografico è un ottimo punto d’inizio per una crescita personale, il circolo è, infatti, un cenacolo dove si parla, s’impara e s’insegna cos’è la fotografia, si acquisiscono nuove cognizioni e altra cultura. Si organizzano gite fotografiche e si impostano ricerche espressive. Nel circolo, quindi, il fotoamatore assorbe cultura, e non solo visiva o dimostrativa, ma profondamente tematica.

Periodicamente si organizzano:

- Incontri presso la nostra sede
- Proiezioni di materiale fotografico dei soci e di fotografi professionisti e non
- Escursioni fotografiche a tema
- Corsi di fotografia base e corsi avanzati a tema



Fotocontest Silhouette

Foto di Alice Maurel

- Corsi di fotoritocco, salvataggio, archiviazione delle immagini
- Gite culturali con approfondimento a tema
- Mostre e concorsi fotografici
- Eventuale assistenza tecnica e burocratica ai soci per esigenze fotografiche.

Un altro punto di forza, che dà valore aggiunto a tutta la serie di servizi che il Foto Club offre, è in nostro sito web

(www.fotoclubcip.si), progettato e costruito per essere un vero e proprio social network, con i suoi servizi progettati per soddisfare le esigenze specifiche dei fotografi.

A questo scopo si mette a disposizione di ogni socio:

- Scheda di presentazione personale completa
- Vetrina fotografica
- Forum, dove chiedere e dare consigli in base alle varie tipologie legate alla fotografia e un piccolo mercatino interno
- Servizi di messaggia istantanea per comunicare e scambiarsi files
- Facebook, Instagram
- Materiale didattico
- Notizie e promozioni dal mondo della fotografia
- Link utili.

Il circolo è una comunità di persone richiamate ad incontrarsi dalla passione comune della fotografia; confrontarsi serenamente all’interno e all’esterno per realizzare progetti comuni, alcuni anche molto ambiziosi. Non è come andare al bar o partecipare ad un forum, ma è un’esperienza diversa – unica nella sua particolarità. Personalmente si consiglia di provare a frequentarlo dandoci la fiducia in anticipo per valutare dopo un periodo di prova se ti senti come al bar oppure no, nel primo caso... saluti, paghi il conto ed esci!

Kristina Pravica



Fotocontest Punto di forza 1

Foto di Graziella Viola



Dedicato alla località SICCIOLE PICCOLA STORIA IN RIME

TRA COLLINE, VALLI E SALINE

Con gioia metto insieme due parole per festeggiare la scuola e il paese di Sicciole.

I campi di sale di antica memoria sono l'emblema e ne fanno la sua storia. La valle di Sicciole tutta divisa in pezzettini dava il cibo necessario ai tanti salinari contadini.

A Sant'Onofrio dal monastero i frati facevano lavorare i coloni in campi e prati. La valle per la 'montana' era famosa e i danni erano gravi quando inondava ogni cosa.

Sotto il colle della chiesa di San Martino si costruirono le prime case del paesino. Cento anni fa però la scuola fatta al Gorgo fece diventare Sicciole un nuovo borgo. C'erano la posta, la miniera, i mulini per la farina

per il trasporto fino al mare una barca: la Piccola Nerina.

Anche il treno passava per di qua e qualcuno ancora se lo ricorderà.

A intervalli lavorava la miniera con il dopolavoro che fu mensa, teatro e anche balera.

C'erano i negozi, la posta, i forni, la caserma di finanza, il cinema Serena e osterie in abbondanza.

Chi nasceva povero però restava.

Chi era ricco più ricco diventava.

Ci pensò la guerra con il suo enorme orrore a pareggiare tutti nel dolore.

Un giorno più brutto in quei giorni ci fu dato:

la valle trasformata in campo minato.

Finì anche la guerra, brutto affare

ma la pace ci mise anni a ritornare.

Cambiò la vita, la lingua e la nazione

e per moltissimi l'esodo unica soluzione.

I pochi rimasti non sono stati fermi lì a guardare

ed hanno fatto di tutto per ricominciare.

Di tante cose nuove la nostra vita fu piena:

chiamati i salinari ogni giorno con la sirena.

La valle nostra bella e ricca a pezzettini diventò un campo solo e niente contadini.

Con i lavori di bonifiche e miglioria anche la montana se n'è andata via.

Abitanti nuovi da ogni parte arrivarono tanti

ogni tipo di macchinario da lasciar passare.

Si sa che tutto questo è un gran progresso ma mentre scanso le macchine mi chiedo spesso:

'Questi ragazzi attaccati al cellulare sapranno il paese di Sicciole anche amare?'

(Evelina Sepic Prodan) Eliane Visipec



Veduta di Sicciole

Ripresa dalle saline (foto: Lia Grazia Gobbo)

e si stabilirono in paese tutti quanti.

Si rifecero le vecchie case, si ricostruirono tantissime nuove.

Tutti insieme rimettemmo i ponti e facemmo star in ogni dove.

Ricordando di esse figli della regione istriana abbiamo rimesso in piedi la nostra scuola italiana.

Adesso ci sono a Sicciole l'aeroporto e il Parco Naturale,

puoi andare dal dottore se stai male.

Ormai siamo in Europa tutti quanti

Possiamo volgere lo sguardo ben avanti.

A noi sopravvissuti per strada resta da guardare

RICORDI E CURIOSITÀ

Evelina Prodan è stata la mia prima direttrice quando nel lontano 1968 iniziai ad insegnare giovanissima nella scuola di Sicciole che allora era piccola ed indipendente. Evelina mi insegnò le parti pratiche del lavoro, da come compilare i registri e quelle pedagogiche di come affrontare i ragazzi di alcuni anni più giovani di me. Bei ricordi. I ragazzi di una delle generazioni che sono stati allievi di Evelina e miei hanno festeggiato l'anno scorso il 50° anniversario dell'iscrizione alla prima classe ed in quell'occasione hanno invitato anche noi maestri. Bellissima festa densa di emozioni della quale ho già scritto. Ora desidero soffermarmi su quello che è stato l'intervento di Evelina a quell'incontro. Un'opera inedita che Evelina ha scritto con il cuore, senza documenti storici, di cui garantisce l'autenticità per nomi, luoghi e cose.

I fatti narrati da Evelina sono stati vissuti da lei e firmati con il suo nome di allora anagrammato in Eliane Visipec. Così, con il consenso dell'autrice, presentiamo qui nel nostro foglio *Sicciole - piccole storie in rime*.

Una curiosità, dopo tanti anni, invecchiate entrambe, Evelina ed io siamo diventate parenti, grazie ad un tesoro di nome Itan che vive a Strugnano figlio di Bima (nipote di Evelina) e di Vedran (mio figlio) quindi nipotino mio.

Liliana Stipanov



SCUOLE NOSTRE

I RAGAZZI E GLI INSEGNANTI SCRIVONO

IL TEATRINO IN VALIGIA KAMISHIBAI

SCUOLA DELL'INFANZIA
"LA COCCINELLA", PIRANO
SEZIONE DI LUCIA

Il 19 aprile 2017, presso la Scuola dell'infanzia "La Coccinella" di Lucia, è venuta a farci visita l'artista e amica Fulvia Grbac che ci ha fatto conoscere l'arte del *kamishibai*. Si tratta di un teatrino molto semplice, utilissimo per accompagnare il racconto e per stimolare l'attività narrativa nei bambini. Fu inventato nel Medioevo dai monaci buddhisti per raccontare la vita e i diversi avvenimenti ad un pubblico analfabeta. La signora Fulvia attraverso questo semplice teatrino, composto di doppia cornice e due ante per chiudere il sipario, ci ha raccontato e illustrato la storia *Il buio all'improvviso*. Le illustrazioni disegnate venivano poste all'interno delle cornici e presentate ai bambini come illustrazioni del racconto. Il suo utilizzo semplicissimo ha attirato con stupore l'attenzione dei bambini tanto che, l'insegnante ospite, ha dovuto mostrare e raccontare la storia più volte. Con questo metodo al-

ternativo di raccontare la favola, i bambini hanno potuto scoprire che il buio è nostro amico e che non deve farci paura. La visita della maestra Fulvia è stata un successo che ha stimolato la fantasia dei bambini e delle insegnanti, così abbiamo deciso di comune accordo di rivederci al più presto per ascoltare altre storie presentate attraverso l'arte del *kamishibai*.

Erica Ferko, educatrice

MATTINATA CON I VIGILI DEL FUOCO

SCUOLA DELL'INFANZIA
"LA COCCINELLA", PIRANO
SEZIONE DI STRUGNANO

Il papà di Vitan e Oskar si chiama Peter e di professione fa il pompiere. In una mattina molto soleggiata, è venuto a farci visita assieme a due suoi colleghi di lavoro, per mostrarci cosa voglia dire fare il pompiere. Fuori, nel campo dell'asilo, papà Peter e i suoi colleghi ci hanno spiegato che i pompieri non spengono soltanto il fuoco, ma si occupano anche di molto altro. Uno dei due pompieri, infatti, dopo aver indossato l'attrezzatura da sommozzatore, ci ha spiegato che un pompiere può effettuare anche sal-

vataggi in mare e nei corsi d'acqua in generale, e per far questo ci ha fatto vedere tutto l'occorrente di cui ha bisogno per trarre in salvo le persone cadute in acqua. Ai bambini ha fatto molto effetto vedere quel signore così buffo, vestito con una strana tuta di



gomma, le bombole di ossigeno sulle spalle, la maschera da sub sul viso e ai piedi due pinne enormi. Il pompiere ha raccontato di come una volta ha salvato un cagnolino dal fiume. Una storia avventurosa che per fortuna è finita bene! I bambini ne sono rimasti molto colpiti. L'altro pompiere, invece, ha dato dimostrazione di un 'salvataggio in alta quota', ricreando per i bambini una scena simile a quella che i soccorritori si trovano davanti quando effettuano salvataggi su precipizi o da un monte all'altro. Dopo aver teso una fune doppia tra due alberi, vi hanno fissato sopra una carrucola, e con una specie di fazzoletto triangolare hanno formato una sedia su cui hanno fatto salire i bambini da 'salvare'. Ogni bambino ha così potuto provare l'ebbrezza di ritrovarsi appeso nel vuoto e tutti hanno dimostrato molto coraggio nell'affrontare questa prova, salendo sulla speciale sedia senza il minimo timore!

Anche i bambini del gruppo sloveno hanno partecipato a questo evento, su nostro invito. Condividiamo sempre molto volentieri esperienze e giochi con i nostri 'vicini', e siamo molto lieti di essere tutti buoni amici.

Loredana Chiavalon e Saša Bonetti,
insegnanti





ESCURSIONE IN BOSNIA

SCUOLA ELEMENTARE "VINCENZO E DIEGO DE CASTRO" PIRANO SEZIONE PERIFERICA DI SICCIOLE

Durante le vacanze primaverili un gruppetto di alunni della nostra scuola ha partecipato ad un'escursione in Bosnia (Čapljina e Stolac) nell'ambito del progetto *I care for Europe*. Eravamo accompagnati dalla preside, dall'insegnante Remza, dalla maestra Manuela e da una delegazione del Comune di Pirano. Oltre a noi c'erano anche i ragazzi di due comuni italiani (Tarcento-Aquileia e Recanati), un comune dalla Croazia, uno dalla Serbia e uno dalla Bosnia. Verso le ore 19.00 del 28 aprile siamo arrivati a Čapljina e ci siamo sistemati nell'albergo Mogorjelo. Prima della cena abbiamo fatto conoscenza con i ragazzi di Recanati e abbiamo assistito ad uno spettacolo folcloristico con musica e balli.

Il giorno seguente ci siamo recati in una

riggio abbiamo visitato Mostar con il suo famoso ponte e le sue stradine affollate da turisti e abitanti del luogo. Abbiamo visitato anche una moschea. L'1 maggio siamo ripartiti verso casa. Questa esperienza mi è piaciuta molto perché tutte le persone erano ospitali e gentili e perché abbiamo visitato dei luoghi veramente meravigliosi.

Alex Smotlak, VII classe

TUFFO NEL PASSATO!

SCUOLA ELEMENTARE "VINCENZO E DIEGO DE CASTRO" PIRANO SEZIONE PERIFERICA DI SICCIOLE

Re, regine, principesse, cavalieri, draghi e maghi, castelli imponenti, duelli avvincenti, sortilegi spaventosi... personaggi magnifici e strepitosi... tutti ospiti onorati della sede periferica di Sicciole! Un vero e proprio tuffo nel passato... dal soggiorno di



dell'infanzia "La Coccinella" la storia de *I cavalieri invincibili*. Si conclude così, ma solo per quest'anno scolastico il progetto *Lasilo entra a scuola*, che grazie alla fantasia e all'impegno di bambini, educatori e insegnanti ha regalato tanti sorrisi a grandi e piccini.

E il prossimo anno? Nuove avventure, magici misteri da risolvere, tante emozioni, tante cose nuove da imparare e... tanto divertimento!

Katja Dellore, insegnante



scuola a Stolac e ogni gruppo ha presentato la propria località in varie lingue. Noi abbiamo presentato Pirano e le saline di Sicciole. Abbiamo anche offerto a tutti del pane con le olive e delle pinze. Dopo le presentazioni abbiamo partecipato a dei giochi tradizionali: corse con i sacchi, staffette, tiro alla fune. In seguito abbiamo visitato la fortezza di Stolac, alcune cascate molto belle e un mulino.

Il 30 aprile siamo andati a visitare la cittadina medievale di Počitelj, un parco naturale e delle mura antiche. Durante il pome-

studio ad Aquileia, nel regno dei Romani, al tormentato periodo medioevale! E così che gli alunni della "de Castro" si sono cimentati nella realizzazione di bellissimi costumi da cavalieri, con tanto di spade, elmi e scudi, ma di certo non potevano mancare le principesse con i loro vestiti sfarzosi, draghi che sorvolano le mura del castello, e come in ogni storia che si rispetti, il mago dalla barbalunga e bianca!

Con maestria e tantissima creatività gli alunni della "de Castro" hanno inventato e drammatizzato ai bambini della scuola

I NUOVI CICLISTI 'PATENTATI'

SCUOLA ELEMENTARE "VINCENZO E DIEGO DE CASTRO", PIRANO

Finalmente gli alunni della quinta classe di Sicciole e Pirano hanno concluso il corso per il conseguimento del patentino per la bicicletta. Bisogna dire che hanno sudato le proverbiali sette camicie prima di ottenerlo, un po' a causa del caldo e un po' a causa dell'impegno nel superare le prove pratiche. Giovedì 7 giugno si sono cimentati sul poligono, un percorso ad ostacoli che richiede una buona dose di abilità e precisione. Una settimana dopo, e precisamente il 15 giugno, hanno affrontato la parte pratica in strada. Sotto l'occhio attento del poliziotto hanno dimostrato di aver appreso il corretto comportamento nello svoltare a destra e a sinistra, nel superare un ostacolo in strada e nell'includersi nel traffico. Qualcuno ha dimostrato delle incertezze ma comunque tutti hanno portato a casa il tanto atteso patentino, che dà la possibilità di muoversi in bicicletta senza accompagnamento. Naturalmente non è mancata la



raccomandazione: siate prudenti e rispettate le regole stradali!

Marina Dessardo,
responsabile del progetto

PICCOLI SCIENZIATI AL "SEMA"

GINNASIO "ANTONIO SEMA",
PIRANO

Il gruppo dei bambini prescolari della scuola dell'infanzia "La Coccinella" di Pirano ci ha fatto visita il 23 marzo per la tradizio-



nale giornata scientifica. Accompagnati dai loro educatori hanno affrontato con entusiasmo le meraviglie della chimica e i misteri della biologia.

VISITA AL TEATRO VERDI

GINNASIO "ANTONIO SEMA",
PIRANO

In seguito a un paio di lezioni riguardanti i teatri, con la professoressa di musica abbiamo deciso di visitare il Teatro Verdi di Trie-

ste. La visita si è svolta il 19 aprile in due parti. La prima parte consisteva nella visita guidata dell'edificio. Grazie alla presentazione iniziale della guida, abbiamo avuto l'occasione di scoprire tante cose riguardo il teatro di Trieste, la sua storia e la fondazione. Fu costruito tra il 1798 e il 1801. Durante gli anni cambiò più volte il nome. Fu inaugurato con il nome di Regio Teatro Nuovo, poi chiamato Teatro di Trieste, infine gli venne dato il nome attuale di Teatro Lirico Giuseppe Verdi. Il nome gli fu attribuito in onore del famoso compositore italiano Giuseppe Verdi. La struttura di quest'antico teatro lirico riprende quella del "Teatro della scala". Comprende un grande portico, proteso in avanti per richiamare e accogliere il pubblico a teatro. Giuseppe Piermoringi fu l'architetto che lo realizzò. Una delle tante cose interessanti è che l'entrata del teatro non si trova dalla parte del mare, perché all'epoca della sua costruzione c'era un grande afflusso commerciale dal porto. Dopo la visita e la spiegazione, abbiamo avuto l'occasione di assistere al concerto dell'orchestra e del coro della Fondazione del Teatro. I musicisti hanno eseguito diversi brani, tratti dalle opere più note. Il concerto ci è piaciuto tanto, inoltre abbiamo riconosciuto le musiche di diverse opere, come l'*Aida* di Verdi. Dopo il concerto ci siamo avviati verso la nostra seconda meta, ovvero la visita guidata del Museo Teatrale "Carlo Schmidl". Il Museo prese il nome dal suo fondatore e raccoglie le memorie di palcoscenico. Il Civico Museo Teatrale documenta la vita del teatro e della musica a Trieste dal Settecento ai giorni nostri. Alle pareti si vedono appesi vecchi manifesti, locandine, fotografie, stampe, medaglie, dipinti, strumenti musicali, fondi archivistici e manoscritti che costituiscono un teatro della memoria che incrementa collezioni nello spirito del suo fondatore. La sede del museo non è sempre stata quella attuale, solo dopo vari spostamenti ha trovato una definitiva collocazione a Palazzo Gopceovich, fatto costruire nel 1850. Abbiamo visitato il primo piano che offre un percorso espositivo, dedicato alla storia degli edifici teatrali ed ai protagonisti della musica e dello spettacolo a Trieste durante due secoli. Abbiamo visitato anche la sezione dedicata alla raccolta di strumenti musicali. All'interno del museo sono esposti inoltre anche numerosi cimeli: oggetti appartenuti ad artisti, costumi teatrali e gioielli di scena. È stato interessante vedere gli oggetti e i vestiti che venivano usati dai protagonisti, cantanti e attori dell'epoca

ed è stato emozionante vedere anche le sculture e i ritratti di vari personaggi importanti. La visita ci è piaciuta tanto, ci siamo divertiti ed è stato molto interessante scoprire tante cose nuove.

Anna Rosso e Isabel Goja

IL PROGETTO MEDIALOGUE

GINNASIO "ANTONIO SEMA",
PIRANO

Il 16 maggio a Capodistria si è concluso il progetto *Medialogue*, al quale ha lavorato un gruppo di ragazzi di tutte le classi, guidato dalla mentore, la prof.ssa Irena Đurđević Mauro. Il progetto *Medialogue* nasce nell'ambito di *EuropeLab*, forum giovanile promosso dal Forum Società Civile Europa-Russia, tenutosi quest'anno a Zagabria e Vukovar. Al progetto hanno partecipato ragazzi dai 16 ai 19 anni residenti in Italia, Slovenia, Croazia, Macedonia, Ucraina e Germania. L'idea progettuale era di stimolare la riflessione dei giovani sugli eventi dei quali ricorre il 25° anniversario,



in particolare le crisi jugoslava e sovietica, la riunificazione della Germania, il processo di integrazione europea. Per raggiungere questo obiettivo i partecipanti si sono incontrati con alcuni esperti del settore, analizzando e commentando le vicende storiche attraverso un esame della stampa. La nostra scuola ha collaborato con Andrea Bartole e Stefano Lusa. Ogni partecipante ha poi formulato una frase breve per descrivere che cosa lo ha colpito in modo particolare. Tutte le frasi sono state tradotte in inglese e collocate insieme su un manifesto. L'evento conclusivo si è svolto in videoconferenza nella quale i partecipanti hanno scambiato impressioni e opinioni sull'esperienza progettuale.



AVVISO

Informiamo i nostri lettori che "il Trillo" ospita testi, contributi e fotografie di tutti coloro che sentono il desiderio di inviarci aneddoti, racconti di vita vissuta, vecchie storie, memorie e fotografie della Pirano di un tempo. È un modo per raccogliere ancora testimonianze, prima che queste siano cancellate dall'oblio del

tempo: una maniera per documentare questa nostra presenza su questo lembo di terra istriana. Ognuno di voi certamente avrà dei racconti, delle storie di vita vissuta, ambientate o riguardanti la nostra città, conservati e celati nella propria memoria. Si tratta di estrapolarli e di inviarceli, preferibilmente in forma elettronica. Grazie per la collaborazione.

La redazione de "il Trillo"

**CONSIGLIO
COMUNALE DEL
COMUNE DI PIRANO**

Commissione per il conferimento del riconoscimento ufficiale del Comune di Pirano "Stemma d'oro del Comune di Pirano".

12.00 e il mercoledì dalle ore 14.00 alle ore 17.00. Il bando e il modulo per la proposta sono reperibili anche sul sito web comunale. Il termine ultimo per la presentazione delle proposte è il 20 agosto 2017.

ERRATA-CORRIGE

A causa di un errore tecnico, nel precedente numero del foglio, a pagina 2 della versione cartacea è andata persa la nota posta a piè di pagina, ossia: "Nel film *Ritor-*

no al futuro di R. Zemeckis (e prodotto da S. Spielberg) è il sistema mediante la cui attivazione diventa possibile viaggiare nel tempo". Ci scusiamo con l'autore del testo, Andrea Bartole, e con i cortesi lettori.

AVVISO

La Commissione per il conferimento del riconoscimento ufficiale del Comune di Pirano "Stemma d'oro del Comune di Pirano" comunica, che sul sito web del Comune di Pirano: www.piran.si è stato pubblicato il bando di concorso per il conferimento del soprammenzionato riconoscimento ufficiale del Comune di Pirano "Stemma d'oro del Comune di Pirano" (vedi: scheda Cittadino/Bandi e concorsi). È possibile ritirare il modulo per la proposta di candidatura per il conferimento del riconoscimento ufficiale, presso l'ufficio Protocollo del Comune di Pirano dal lunedì al venerdì, dalle ore 8.00 alle ore



AUGURI

Ci sono occasioni speciali da festeggiare allegramente e il compleanno del signor Sergio Perentin segna un

traguardo davvero invidiabile. Le siamo vicini e le auguriamo ogni bene per i suoi 90 anni.

La Comunità degli Italiani di Pirano

**BIBLIOTECA
DIEGO DE CASTRO**

ORARIO ESTIVO

Luglio
Lunedì: 10.00-18.00
Mercoledì: 15.00-18.00
Venerdì: 10.00-18.00
Agosto

La biblioteca rimarrà chiusa

**STANZA
MEMORIALE
GIUSEPPE TARTINI**

ORARIO GIUGNO-AGOSTO

Ogni giorno
9.00-12.00 e 18.00-21.00
Lunedì chiuso

Prezzo del biglietto:
adulti: 1,50 €;
studenti e pensionati: 1,00 €

Il Trillo, foglio della comunità italiana di Pirano

Caporedattore: Kristijan Knez | Redazione: Bruno Fonda, Kristijan Knez, Ondina Lusa, Daniela Sorgo | Segreteria: Marisa Zottich De Rosario, Fulvia Zudič
Progetto grafico: www.davidfrancesconi.eu | Stampa: Birografika Bori, Lubiana | Sede: Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini", Via Kajuh 12, SI-6330 Pirano
Recapiti: Tel. segreteria: +386 (5) 673 30 90; Fax: +386 (5) 673 01 45; Contabilità: +386 (5) 673 30 91; Fulvia Zudič: +386 (5) 673 01 40
E-mail: iltrillo@siol.net, comunita.italiana@siol.net | www.comunitapirano.com | Il periodico esce grazie al contributo del Comune di Pirano, del Ministero della cultura della Repubblica di Slovenia e della Fondazione Cassa di Risparmio di Trieste-Fondo donazione prof. Diego de Castro | "il Trillo" è iscritto nell'albo dei media del Ministero della Cultura della Repubblica di Slovenia, num. 1876 | Pirano, 30 giugno 2017



CONOSCIAMO IL NOSTRO DIALETTO

RUBRICA DEDICATA AL NOSTRO VERNACOLO.
PER SORRIDERE, RICORDARE ED IMPARARE DALLA STRAORDINARIA SAGGEZZA LOCALE

di Donna Luisa

Carissimi amici lettori!
Rino Tagliapietra, nativo di Pirano ed esule a Trieste, ci ha lasciato in eredità termini dialettali piranesi. Vi propongo quelli legati al mare: i nostri pesci.

Narida/Littorina, Ociada/Occhiata, Papalina/Sardellina, Renga/Arringa, Ribon/Pagello, Ronbo/Rombo, Rospo/Rana Pescatrice, Sardela/Sardina, Sardon/Acciuga, Scarpena/Scarfano, Sconbro/Sgombro, Sepa/Seppia, Sfoia/Sogliola, Sievolo/Cefalo, Sigala de mar/Cicala di mare, Sotolo/Seppiolina, Sparo/Sargo Maggiore, Sponsa/Tartufo di mare.



Imbarcazioni nel porto di Pirano

Cartolina della collezione
del sig. Josip Sobota

Questo mese i lemmi dialettali mi sono stati trasmessi da Marisa Jakomin di Portorose che ringrazio e saluto. La soluzione dovrà pervenire entro il 20 agosto 2017. Il partecipante, la cui risposta esatta verrà estratta, riceverà un buono per due persone per l'entrata alla Thalasso SPA Lepa Vida (240 min) nel Parco naturale delle Saline di Sicciole, offerto dalla ditta Soline Srl. Tra le risposte esatte è stato sorteggiato **Umberto Tamaro** di Santa Lucia che riceverà una selezione di vini prodotti dall'azienda vinicola Vinakoper di Capodistria.

1. Buganse
2. Copa
3. Descalso
4. Fiapo
5. Fratina
6. Guantiera
7. Mamo
8. Mataran
9. Panca
10. Passabrodo
11. Paver
12. Sberloto
13. Sbrinsoli
14. Sbrissada
15. Scarsela
16. Sdionfadura
17. Slinga
18. Squara
19. Stiopado
20. Ugnolo
21. Verigola

- A. Stoppino
- B. Geloni
- C. Stringa
- D. Squadra
- E. Gonfiore
- F. Scivolata
- G. Nuca
- H. Tasca
- I. Scalzo
- L. Sprone
- M. Scoppiato
- N. Singolo
- O. Vassoio
- P. Succhiello
- Q. Brandelli
- R. Floscio
- S. Colino
- T. Ceffone
- U. Pantofola
- V. Mattacchione
- Z. Bambino

SOLUZIONI DEL CONCORSO N° 32

Armenta/Mucca, Becheria/Macelleria, Brisiola/Fettina di maiale, Britola/Temperino, Caliera/Paiolo, Ciolto/Preso, Giossa/Goccia, Intemperado/Annacquato, Inverigolado/Attorcigliato, Lavera/Lastra di pietra, Mustaci/Baffi, Orbo/Cieco, Pianer/Cesto rotondo di vimini, Piovina/Aratro, Sbise/Rametti, Sbrufador/Annaffiatoio, Siviera/Attrezzo in legno per trasporto, Stagnada/Stagnatura, Strolega/Veggente, Subia/Fischiare, Suessa/Fessura.

Proverbi de casa nostra

Chi ronpi vecio, paga novo.
Aqua, sal e fogo giuta sempre 'l cogo.
Do pie no sta ben int'una scarpa.
La rosada de maio guarissi le buganse.
*Co de zugno canta 'l cuco, la matina bagna,
la sera suto.*